

657.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 18 APRILE 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	33509	GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	33513, 33520
Proposte di legge (Annunzio)	33509	GOLINELLI	33527
Interpellanze e interrogazioni sulla situazione delle zone alluvionate nel novembre 1966 (Seguito dello svolgimento):		LIZZERO	33524
PRESIDENTE	33509	LOPERFIDO	33526
ASTOLFI MARUZZA	33523	MAZZONI	33509
BENOCCI	33521	VIANELLO	33515
BERAGNOLI	33528	Per lo svolgimento di interrogazioni:	
BUSETTO	33518	PRESIDENTE	33530
D'ALESSIO	33529	MILIA	33530
FRANCHI	33513	Per una riunione della Giunta delle elezioni:	
		PRESIDENTE	33509
		MINIO	33509

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 aprile 1967.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gerbino e Russo Carlo.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

NUCCI: « Destinazione dei magistrati posti fuori ruolo ad esercitare funzioni giudiziarie » (3993);

NUCCI e QUINTIERI: « Modifica del sistema di promozione alla qualifica di collocatore superiore » (3994).

Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno stampate, distribuite e trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Per una riunione della Giunta delle elezioni.

MINIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

MINIO. Desidero richiamare l'attenzione della Presidenza sulla posizione del deputato Ottieri, dichiarato decaduto dal mandato parlamentare con decisione dell'Assemblea del 13 aprile. Tale decisione è intervenuta in quanto risultava, dalla relazione della Giunta delle elezioni, che l'interessato era stato cancellato dalle liste elettorali. Ora desidero far presente che mi è pervenuto (e credo sia giunto anche ad altri colleghi) un documento della commissione elettorale mandamentale di Napoli dalla quale risulta che il deputato Ottieri è regolarmente iscritto nelle liste elettorali.

PRESIDENTE. Onorevole Minio, non posso consentirle di proseguire poiché non si tratta di materia all'ordine del giorno né di una rettifica al processo verbale ora letto.

Eventualmente ella potrà sottoporre la questione al presidente della Giunta delle elezioni.

MINIO. Si tratta di una questione molto urgente, signor Presidente.

PRESIDENTE. La prego comunque di non insistere su un argomento che non è possibile trattare in questa sede.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione delle zone alluvionate nel novembre 1966.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione delle zone alluvionate nel novembre 1966.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri hanno risposto gli onorevoli rappresentanti del Governo. Passiamo alle repliche degli interpellanti.

Poiché l'onorevole Ceravolo non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Mazzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZONI. Non credo sia possibile dichiararsi soddisfatti della burocratica ed ottimistica risposta data dal sottosegretario di Stato Giglia sui problemi da noi sollevati. Soprattutto, ritengo che, purtroppo, di tale risposta non siano soddisfatti i cittadini che nella provincia di Firenze sono tuttora in attesa di un più efficace e tempestivo intervento, che aiuti la ripresa civile della propria vita e garantisca la sicurezza immediata e prossima della propria esistenza e dei propri averi. Ancora troppi, infatti, sono coloro che aspettano il misero contributo di 500 mila lire previsto per le famiglie che hanno perduto le masserizie, per gli artigiani e per i commercianti che hanno visto distrutti gli strumenti del proprio lavoro, per i lavoratori a domicilio per i quali non si è ancora deciso come provvedere all'applicazione della legge. Coloro che speravano con i mutui speciali, soprattutto se piccoli imprenditori, di poter riprendere la propria attività, ancora oggi sono alle prese con le lentezze della burocrazia e degli stessi istituti. Anche gli acconti sui contributi diretti alla riparazione degli alloggi stentano ad essere concessi. Non si è ancora promossa una

sistemazione decente, anche se provvisoria, delle case per tutti coloro che le hanno perdute.

Si disse che si voleva prestare subito, anche se in modo insufficiente, l'aiuto alle popolazioni colpite, ma dopo cinque mesi l'intervento, in molti e molti casi, deve ancora venire. Troppo lento è, inoltre, l'impegno per il ripristino delle opere colpite. Basterebbe transitare lungo le rive dell'Arno o soffermarsi ad osservare l'Ombrone, il Bisenzio ed altri affluenti dell'Arno, per rendersi conto di come ancora le cose non siano nemmeno lontanamente in grado di assicurare una certa tranquillità, di soddisfare pur limitate esigenze di sicurezza.

Oltre ai provvedimenti per il ripristino delle opere e delle proprietà distrutte dalle alluvioni, vi è un problema sul quale mi sembra che l'onorevole Giglia, parlando ieri a nome del Governo, non abbia sufficientemente fermato la sua attenzione ed espresso le sue preoccupazioni. È il problema della difesa per l'oggi e per il domani dei cittadini che hanno subito una tragica esperienza e hanno il giustificato timore che tali sciagure possano ancora ripetersi e a non lunga scadenza.

La nostra interpellanza ha dato per scontate le responsabilità storico-politiche della classe dirigente per non avere ottemperato al dovere della difesa del suolo e della regimazione delle acque, perché un simile discorso è già stato fatto e sarà certamente continuato e approfondito. Volevamo invece esaminare le responsabilità dell'attuale amministrazione di centro-sinistra per non avere rispettato nemmeno gli impegni suggeriti dagli organi tecnici dello stesso Governo (nella specie dal Consiglio superiore dei lavori pubblici), né aver esercitato il controllo che, tanto al centro quanto alla periferia, sono doverosamente chiamati ad esercitare gli organi competenti nell'accertamento delle responsabilità.

L'onorevole sottosegretario si è quasi meravigliato perché noi abbiamo denunciato l'esistenza di una contraddizione tra le cose così come vanno — come risulta ora da una inchiesta giudiziaria — e le dichiarazioni fatte con troppa fretteolosità da una commissione del Ministero dei lavori pubblici. Il Governo anzi sembra che abbia voluto rilevare l'inesistenza di un simile contrasto; inoltre, adducendo che è in corso una inchiesta giudiziaria, esso non intende, così come noi sollecitavamo, intervenire per accertare effettivamente non soltanto le responsabilità dirette, ma nemmeno le eventuali concause, sì da adottare poi tutti i necessari provvedimenti per l'oggi e per il

domani nell'interesse delle popolazioni del Valdarno.

Infatti, in seguito alla giustificata richiesta dell'opinione pubblica, che ritiene, e non soltanto per una medioevale carica di magia attribuibile ai moderni bacini, che lo stato delle dighe a monte di Firenze e in particolare la manomissione dell'Arno abbiano rappresentato una concausa del disastro del 4 novembre, il ministro inviò sul posto una commissione, la quale l'8 novembre dichiarò che lo stato ed il funzionamento delle dighe di La Penna e di Levane erano perfetti. Perché queste affrettate dichiarazioni? Si voleva attribuire il disastro alla sola eccezionale alluvione? Si volevano preconstituire alibi per responsabilità generali remote e meno remote e per eventuali responsabilità singole? La magistratura ha dovuto sequestrare registri e documenti, non si capisce per quale motivo se tutto era stato perfetto; essa ha dovuto fermare più persone che avevano responsabilità di direzione, di controllo e di manovra delle dighe perché — si disse — erano reticenti: per quale motivo doveva esistere tale reticenza se tutto si era svolto regolarmente?

Ancora, la magistratura ha scoperto che dopo otto anni di agibilità di una diga, quella di Levane, non esisteva, in contrasto con le precise disposizioni di legge, un apposito disciplinare. Il sottosegretario Giglia ci ha spiegato che il perfezionamento formale di questo disciplinare era stato impedito dalla necessità di esaminare e di superare le varie questioni presentatesi a mano a mano, al fine di assicurare — nei periodi di magra — determinati quantitativi d'acqua per gli usi irrigui a valle e per quelli potabili della città di Firenze. Non comprendo come queste esigenze, che avrebbero dovuto e dovrebbero essere esaminate prima di effettuare una concessione, abbiano avuto ed abbiano bisogno di tanto tempo per la loro considerazione.

D'altra parte rilevo che le preoccupazioni esistenti, giustificate, non sono soltanto quelle, pur importanti, di riuscire a regolare l'utilizzazione di questi bacini in modo che non siano danneggiati gli usi irrigui a valle e quelli potabili della città di Firenze ma anche di garantire, attraverso un regolare funzionamento di questi bacini ormai esistenti, che Firenze non sia investita da disastri analoghi a quelli dai quali è stata colpita. L'inchiesta della magistratura è tuttora in corso; vedremo come si concluderà, ma da essa sono già emersi elementi in base ai quali è logico ritenere che non tutto fu regolare, anzi, che non tutto è regolare, dal momento che manca

perfino un disciplinare specifico per una delle due dighe.

Altrettanto irregolare fu la continua manomissione dell'alveo dell'Arno che durante la costruzione dell'« autostrada del sole » avvenne per concessione del genio civile, senza che gli organi del Ministero controllassero il rispetto delle concessioni o elevassero una contestazione o una contravvenzione a coloro che superavano i limiti posti dalle licenze ottenute o che operavano addirittura senza alcun permesso. Eppure non mancarono denunce; eppure vi è chi ritiene che tali disordinate manomissioni dell'alveo abbiano in parte alterato la corruzione del fiume rappresentando una concausa del disastro che colpì Firenze.

Il Governo non ritiene di esperire una nuova inchiesta pensando che ciò potrebbe turbare l'azione della magistratura; ma non crede di dover accertare quali cause, oltre alla eccezionalità delle precipitazioni, abbiano originato morti (oltre cento cittadini), dolori, abbiano lasciato migliaia di cittadini senza tetto e senza masserizie, senza più alcun lavoro, abbiano distrutto o lesionato opere artistiche? Questi cittadini vogliono giustizia, esigono che le responsabilità emergano, al fine di assicurarsi un domani più sicuro attraverso un differente orientamento.

È necessaria pertanto una nuova politica dei fiumi, una efficace azione di difesa del suolo, una sistematica rete di opere atte a difendere le valli e le città più fertili e più ricche; in questo senso deve indirizzarsi la nostra azione politica. Vi sono tuttavia provvedimenti immediati che noi chiediamo proprio perché possono esplicare subito la loro efficacia; chiediamo che i bacini a nord di Firenze siano utilizzati essenzialmente per la manovra delle acque e non esclusivamente per la produzione di energia elettrica. Lo stesso onorevole sottosegretario ha del resto ricordato come in realtà sia stato disposto, dopo l'11 novembre, di tenere gli invasi in parola al loro minimo livello. Si ribadisce tuttavia che il detto provvedimento serva soltanto per accelerare l'esecuzione dei lavori di ricostruzione delle opere danneggiate, per porle al sicuro da piene di modesta entità, poiché esso non può rappresentare una garanzia nel caso di eventi alluvionali dell'entità di quelli dello scorso novembre.

Ciò vuol dire che, una volta effettuate queste riparazioni, si permetterà, così come è stato fatto per il passato, che le dighe vengano utilizzate allo scopo di produrre energia elettrica, mentre tutti riconoscono che non si può

non tener conto delle necessarie difese della popolazione che attraverso gli attuali bacini e la manovra degli stessi può avvenire, come è riconosciuto, del resto, nella stessa indicazione dell'onorevole Giglia. Ciò è tanto più necessario perché, onorevole sottosegretario, le difese del periodo precedente all'ondata di piena sono assai ridotte, la lentezza nel ripristino è ancora accentuata, i timori più volte espressi e indicati in termini tecnici si sono palesati purtroppo esatti non solo teoricamente. Già nel 1936, in occasione della domanda presentata dalla SELT-Valdarno, ammessa in via eccezionale, nonostante la tardività della presentazione secondo la legge (le baronie elettriche, specialmente allora, ma anche oggi, cosa non possono!), l'ingegner Giurati faceva le seguenti osservazioni sul progetto: « Per lo smaltimento delle piene sono previsti, nel progetto della società elettrica SELT-Valdarno, due sfioratori di superficie, capaci di smaltire le piene sotto i metri cubi-secondo 650. Per le piene maggiori sono previste altre due bocche aperte al fondo e al mezzo della diga, larghe metri 12, alte metri 10 e chiuse da paratoie *Stoney*. Lo smaltimento delle piene non è dunque automatico, ma è meccanicamente volontario e il difetto è gravissimo, perché il funzionamento volontario non è mai sicuro e difficilmente è preso a tempo ».

È sembra che avesse previsto ciò che doveva avvenire, stando almeno alle prime indicazioni della stessa magistratura che, tuttavia, per il Ministero dei lavori pubblici non sembra abbia alcun rilievo.

Comunque — prosegue l'ingegner Giurati — ammesso che le piene normali possano smaltirsi regolarmente, per le cinque o sei piene annuali previste per sgombrare il serbatoio dei materiali di deposito e di sedimentazione, lo smaltimento avverrà attraverso i due scarichi di fondo, previo svuotamento del serbatoio, e darà luogo a gravi inconvenienti. In questi casi, ecco com'è stato previsto il funzionamento: i guardiani della diga, avvertiti dagli idrometri a monte del sopraggiungere della piena, aprono le bocche di fondo per svuotare il lago, che ha la capacità totale di metri cubi 11.300.000, prima che giunga la piena. Ma quanto tempo detti guardiani possono avere a disposizione per compiere questa funzione, quando la velocità di piena può raggiungere e sorpassare i 10 chilometri all'ora? Come valuteranno questo tempo? Stia è distante chilometri 50 e Subbiano chilometri 15 da Ponte a Buriano, Foiano chilometri 30 dalla Chiusa di Monte. Come si valuterà l'importanza della piena, che *a priori* è sem-

pre sconosciuta? Ma, ammesso che i guardiani abbiano a disposizione 5 ore e regolino così bene le paratoie da svuotare il lago in queste 5 ore, essi immetteranno nell'Arno una portata maggiore di 630 metri cubi al secondo, cioè essi creeranno una piena nell'Arno prima del tempo naturale. E se si volge la mente al fatto che le piene pericolose per Firenze e per Pisa sono sempre dovute alla concomitanza delle piene dell'Arno con quelle dei suoi principali affluenti, e che non fu permesso immettere nell'Arno, durante le piene, qualche decina di metri cubi-secondo di acqua a scopo di bonifica, avuto appunto riguardo alla sicurezza, si ha una idea di come sarebbe alterato in peggio il regime di piena dell'Arno, se artificialmente si facesse anticipare o prolungare la piena del Casentino. Questo avverrà se tutto funzionerà regolarmente e se si riveleranno esatte le valutazioni dei guardiani. Ma cosa accadrà se il funzionamento non sarà preciso e le valutazioni non saranno esatte? Qui — dice l'ingegnere — si parla a tecnici e non è quindi necessario fare altre considerazioni che in gran copia vengono alla mente e che dimostrano la non praticità, l'irrazionalità e specialmente la pericolosità del metodo proposto e progettato dalla società Valdarno.

Onorevole Giglia, si è previsto tutto in tempo? Si è fatto funzionare tutto regolarmente? Da come si svolge l'inchiesta della magistratura non sembrerebbe, anche se il Ministero dei lavori pubblici già nei primi giorni successivi alle inondazioni aveva accertato che tutto era avvenuto regolarmente.

Mi consenta di citare un altro esperto della materia, l'ingegnere Zoli, il quale in una affollata conferenza affermò che aver permesso la costruzione di tali dighe ad appena 40 chilometri da Firenze, a solo uso di produzione elettrica, fu una follia. Del resto, che fu una follia ci si accorse anche il giorno 5, quando la mattina, in prefettura, alla presenza di ministri, di parlamentari e di tecnici della provincia fu annunciato che una diga era saltata e si accese una discussione sulla proposta di evacuare l'intera città di Firenze. Il che sta a dimostrare che era possibile una tragedia di incalcolabili dimensioni. Oh, quante follie ha compiuto lo Stato italiano attraverso i governi democristiani per non contrastare le baronie elettriche!

L'ingegner Zoli giustamente rilevava che « un deposito di 21 milioni di metri cubi a monte di Firenze, se non svuotato prima dell'onda di piena, è una perenne minaccia sulla città ». Erano effettivamente vuoti i bacini,

nel momento in cui, con i moderni mezzi di rilevazione, si poteva facilmente prevedere una precipitazione eccezionale? Ebbene, le testimonianze affermano che il giorno 2 essi erano traboccanti e che il 3 sera non erano stati alleggeriti.

Consentitemi infine di citare un ampio articolo dell'ingegnere Enrico Bougleuse, pubblicato su *Note di cultura*. Egli afferma: « Firenze si è trovata di fronte all'alluvione priva di difese e di competenze, priva di quelle opere, che oggi si chiedono improrogabilmente, che garantiscano una difesa a monte della città. Se tali opere, che pure erano state studiate, non sono state realizzate, si da mettere al sicuro una volta per sempre e uomini e cose, erano pur stati realizzati dei serbatoi lungo il fiume la cui utilizzazione per uso idroelettrico non doveva far dimenticare gli interessi pubblici connessi per la buona regolamentazione del fiume, come dice la legge del 1933 sulla utilizzazione delle acque. Invece tali opere erano in servizio con criteri esclusivamente produttivistici, per cui i bacini, specie all'inizio dell'autunno, erano colmi di acqua per far fronte alla maggiore richiesta invernale di energia elettrica che è, come si dice, economicamente più pregiata di quella estiva.

Così essi non potevano intervenire efficacemente per regolare le piene, anzi non sono intervenuti affatto. Se la loro capacità complessiva di 21 milioni di metri cubi (il bacino di La Penna ha un invaso utile di 16 milioni di metri cubi e quello di Levane di 5 milioni di metri cubi) fosse stata completamente disponibile all'inizio della piena, cioè se si fossero presentati vuoti al deflusso eccezionale, essi avrebbero trattenuto un volume d'acqua pari al loro invaso e con questo le piene del Casentino e della val di Chiana avrebbero usufruito di un'ulteriore sfasatura di tempo di diverse ore rispetto a quella del Sieve, diminuendo il massimo di piena a Firenze ».

Dopo aver svolto alcune considerazioni sulle manovre possibili attraverso la laminazione, nel periodo in cui i bacini si riempivano, l'ingegner Bougleuse così conclude: si poteva raddoppiare di fatto il valore della quantità di acqua, raggiungendo così i 41 milioni di metri cubi d'acqua. Questa cifra è pari a quella che l'ufficio tecnico del comune di Firenze ha calcolato abbia invaso la città trasformandola in un lago.

Da questi dati sia pure approssimativi risulta che Firenze poteva essere efficacemente difesa. Non diciamo, quindi, che poteva essere completamente difesa; tuttavia essa poteva certamente non ricevere la pressione che ri-

cevette e non esser invasa da ben 40 milioni di metri cubi d'acqua.

Del resto, un funzionario del Ministero dei lavori pubblici (vero, onorevole Beccastrini?) nella sede della prefettura d'Arezzo ebbe a dichiarare, a coloro che erano ancora preoccupati, di non avere timore perché ormai le dighe erano vuote e, anche se vi fosse stata una precipitazione uguale a quella del 3 e 4 novembre, non vi sarebbe stato alcun pericolo.

Abbiamo chiesto, quindi, elementari provvedimenti ed abbiamo voluto citare soltanto dei tecnici che non potete pensare possano fare una speculazione contro il Governo: un ingegnere socialista che nel 1936 (caso mai, avrebbe dovuto polemizzare con il regime fascista) scriveva contro le baronie elettriche, perpetuatesi per troppo tempo anche dopo la liberazione, mercé l'acquiescenza dei governi democristiani; un ingegnere democristiano, lo ingegner Zoli, fratello del defunto Presidente del Consiglio Adone Zoli; e, infine, abbiamo citato una nota rivista cattolica di cultura e l'opinione di un funzionario del Ministero. Abbiamo chiesto, dunque, elementari provvedimenti che voi non ritenete debbano essere presi in considerazione, ma anzi giudicate non siano tali da richiamare la riflessione degli stessi organi amministrativi, poiché tutto procedette regolarmente.

Onorevole sottosegretario, i dolori, le difficoltà, i timori ancora esistenti e giustificati, esigono interventi diversi, non soltanto per lo immediato, ma anche per il prossimo futuro. Noi sollecitiamo una riflessione su ciò, e riteniamo che voi stessi, signori del Governo, non possiate non riflettere sulla eventualità di nuovi disastri, per i quali non potreste sicuramente trovare alcuna giustificazione.

I cittadini del Valdarno, i cittadini di Firenze, quelli a monte ed a valle della nostra città vogliono avere maggiore sicurezza e questa sicurezza sanno di poterla avere se le opere di ripristino avvengono, se il piano dei fiumi, il piano della difesa del suolo diventa effettivamente operante; se le acque, di cui è ricco il nostro paese, non sono esclusivamente utilizzate a scopo di produzione idroelettrica ma sono essenzialmente adoperate, attraverso i necessari invasi, per le manovre le quali possono consentire una migliore regimazione delle acque e possono con ciò difendere gli interessi presenti e futuri della nostra popolazione.

Credo sarà opportuno ritornare su tali questioni perché le dichiarazioni del Governo rese ieri non sono assolutamente soddisfacenti, ripeto, non soltanto per noi, ma soprattutto per

coloro che attendono con ansia che siano assunti provvedimenti urgenti ed efficaci. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCHI. Non posso dichiararmi soddisfatto; lo avrei fatto molto volentieri se il Governo avesse fornito le assicurazioni che avevamo sollecitato, in modo particolare per quanto attiene al problema del delta padano.

Come premessa mi sia consentito di dire che non ho sentito una parola riguardo a Latisana, nonostante le mie esplicite sollecitazioni e nonostante che il problema fosse stato toccato in modo particolare da varie interrogazioni. Onorevole sottosegretario, le sarei veramente grato se in questa sede volesse dirci qualche cosa in proposito, perché si tratta di un problema veramente drammatico: ancora 10 giorni fa quella cittadina si è trovata in stato di allarme; in due anni, è la seconda volta che essa viene travolta dalle acque e mi pare che non ci sia neppure la speranza di poter fare qualcosa.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sull'argomento ella presentò un'interrogazione a risposta scritta.

FRANCHI. Esatto, tuttavia io mi auguro che ella voglia cortesemente informare la Camera in questa sede, in modo che si possa tranquillizzare una popolazione — se avrete argomenti per poterla tranquillizzare — che altrimenti ha ragione di preoccuparsi, perché non è stato minimamente affrontato il problema della sicurezza di una città che in due anni ha subito già due inondazioni.

Circa il problema fondamentale della difesa del suolo, cioè della sicurezza, dal Governo abbiamo sentito soltanto — e la risposta anche se molto ampia, meriterà ulteriori chiarimenti che mi permetterò di chiedere — un discorso frammentario con una visione particolaristica delle cose, ma il vero problema non è stato affrontato. Noi vi chiediamo se siete in grado e se avete la volontà di affrontare il problema della sicurezza, il problema della difesa del suolo in una visione globale o se volete continuare, così come appare anche dalla risposta del sottosegretario, ad andare avanti alla giornata, pensando soltanto a ricostruire — se sarete in grado di farlo — le cose distrutte senza una organica visione dei problemi che sono sempre soltanto allo stato di studio. Il fatto che problemi che

tormentano tutti noi da tanti anni, da una ventina d'anni almeno, siano tuttora nella fase di studio è molto grave.

Ci si dice che per il problema del delta padano si è costituita una commissione, che essa studia e chissà di quanto tempo avrà bisogno. In questo modo potrà venire un altro autunno (ed anche un altro inverno), avremo altre alluvioni e disgraziatamente potremo avere altre vittime. Quando si sente parlare di commissioni e di gruppi di lavoro già ci sentiamo allarmati, perché sappiamo qual è la loro fine. Ci si dice addirittura che la Commissione De Marchi si pronuncerà entro l'anno: siamo già ad aprile. Passeranno gli anni senza che si sappia nulla.

La realtà è che il Ministero dei lavori pubblici (e comunque il Governo) non ha ancora una chiara visione dei problemi e non ha la possibilità di informare il Parlamento e di fare il punto sulla situazione. Questa è la realtà di cui dobbiamo prendere atto e ciò è molto grave perché il fatto che gli studi siano stati stimolati dall'alluvione del 4 novembre non può non indurre ad amare riflessioni, quando si pensi che anche in precedenza si erano avute alluvioni e tragedie quasi annuali.

Ora il tempo che ci si richiede non possiamo concedervelo, perché si sa poi come queste cose vanno a finire. Le proteste le vedete voi stessi: ogni tanto un consiglio comunale si dimette o un comitato cittadino viene a domandarvi spiegazioni. La sfiducia è, però, generale. Nessuno vi crede più. Non vi si crede quando assicurate che le opere saranno ricostruite; figuriamoci quando assicurate che i problemi saranno studiati.

Per la situazione del delta padano, avete detto che un gruppo di lavoro sta studiando in modo particolare il problema di Porto Tolle, ma non ho capito quale sia la soluzione di immediato intervento. Temo che abbiate scelto una soluzione non gradita alle popolazioni locali. Mi aspettavo di sentire dal Governo una parola coraggiosa che esprimesse la volontà di prosciugare, bonificare le valli, che servono soltanto a poche famiglie di privilegiati per la pesca o per la caccia, ma che costituiscono un dramma, un tormento nella vita quotidiana di migliaia e migliaia di cittadini che hanno la volontà e il coraggio di restare in quelle zone.

Invece, onorevole sottosegretario, ella non ha detto mezza parola. Volete continuare a tenerle così? Ora in questo caso Porto Tolle non sarà mai difeso. Ieri mi sono permesso di precisare che l'argine nel quale si è verificata la tragica falla, che poi era di poche de-

cine di metri, sarebbe stato facilmente riparato se nelle valli non ci fosse stata l'acqua. Bonificate dunque le valli, difendete quell'argine. Se bonificherete le valli, quelle popolazioni saranno tranquille perché saranno in grado di difendersi da sé. Il problema fondamentale è però la chiusura definitiva della sacca di Scardovari con un argine a mare. Su questo problema da una parte il Governo ci dice che si studia l'eventuale chiusura della valle, dall'altra parte ci si fa sa sapere, al contrario, che è allo studio il piano di massima per la chiusura della sacca, e che saranno varati progetti esecutivi per il completo ripristino. Da una parte, dunque, si parla di eventualità, dall'altra si parla addirittura di una fase esecutiva.

Ecco la chiarezza delle idee! La chiuderete, questa sacca, oppure non la chiuderete? E se la chiudete, questo problema rientra o non rientra nel quadro generale più vasto e fondamentale della soluzione dei problemi relativi all'intero delta padano? Non ci dite dunque come affronterete questo problema e pertanto passeranno gli anni ed ancora continueranno su di esso gli studi. Per altro, non avete né esaminato né degnato di una parola le soluzioni che vi sono state indicate. Almeno, dite che non servono, dite che non sono adeguate! Ma non continuate ad ignorare queste soluzioni, anche perché le persone che vi fanno i suggerimenti studiano questi problemi da decenni e si sono fatta un'idea molto chiara su di essi. Penso per altro che vi accorgerete, man mano che passerà il tempo, di quanta sfiducia aleggi da ogni parte; ve ne accorgerete da fatti concreti inequivocabili. Sappiamo, per esempio, quanto tempo il Governo ha pensato prima di decidere di fare le elezioni a Latisana, dove non ha il coraggio di presentarsi. La stessa cosa accadrà al momento delle elezioni nella zona del Polesine, dove nulla si è fatto.

Saremmo stati lieti di poter affermare che il Governo ha almeno detto una parola di speranza; ma il Governo non ha detto nulla in tale senso. Noi attendiamo di giudicarvi dalle opere, dunque. Non bastano le promesse. Se il Ministero dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura, come ho detto ieri, non usano neppure le somme stanziare e finanziate per determinare opere urgenti, figuriamoci se possiamo essere tranquilli, di fronte a mere assicurazioni.

Prendiamo atto di una cosa sola, cioè che il Governo studia. Non sappiamo però per quanto tempo continuerà a studiare, mentre sappiamo quel che costeranno al popolo italiano questi studi (lo abbiamo imparato a pro-

posito del Vajont), che poi non realizzeranno nulla. Di questo prendiamo amaramente atto e ci dichiariamo del tutto insoddisfatti della risposta del Governo.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Silvestri non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Vianello, cofirmatario dell'interpellanza Chiaromonte, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIANELLO. Già nel dibattito svoltosi nelle Commissioni e in aula in occasione della conversione in legge dei decreti-legge emanati dal Governo (leggi nn. 1041 e 1042 del 23 dicembre 1966), da parte di deputati, ministri, sottosegretari, e, in tutto il paese, anche da parte di prefetti, si è insistito nell'affermazione che, dopo i disastri provocati dalle alluvioni, l'urgenza, la snellezza, la semplificazione delle procedure sarebbero state norme di condotta. Si è insistito, anche da parte degli organi esecutivi dello Stato, sulla necessità — valutati gli amari precedenti della nostra storia nazionale — di snellire, e rendere urgenti gli interventi, sottolineando alcune procedure contenute nelle leggi stesse, tese appunto al raggiungimento di questo scopo di semplificazione, di urgenza dei provvedimenti da adottare.

Questo mi ricorda quanto ella certamente sa, onorevole sottosegretario, e noi tutti conosciamo bene, quello che ogni anno avviene in periodo di esami, allorché si leva un coro di dichiarazioni affermanti che si terrà conto della preparazione generale dei candidati, delle loro attitudini, e non saranno fatte domande di carattere mnemonico e nozionistiche. Nella realtà, poi, si riscontra che le cose rimangono sempre allo stesso punto di prima.

Il fatto è che, girando l'Italia ed avendo colloqui con le popolazioni, con le autorità, con i sindaci e con i consiglieri comunali (già il collega Tognoni poneva ciò con chiarezza: io lo confermo replicando) si constata che la realtà è diversa da come dovrebbe essere se gli impegni presi fossero stati mantenuti. Credo sia doveroso e necessario che ce ne rendiamo conto, perché certo non servirebbe né a voi, né a noi dell'opposizione non vedere con chiarezza questo problema. Il modo con cui le leggi, decise dal Parlamento, sono applicate per quanto riguarda le provvidenze alle popolazioni colpite non è adeguato agli stessi scopi che le leggi si erano poste. Questa è la verifica che noi, compiendo il nostro dovere,

abbiamo riscontrato per mezzo di contatti assidui con le popolazioni interessate.

Desidero portare degli esempi precisi: potrebbero essere migliaia, ma il tempo e la misura di questo dibattito non consentono di citarli tutti.

Prendiamo il caso di Cencenighe, nel punto dove il torrente aveva rotto ancora il 4 novembre. Gli abitanti di quella località per poter ricostruire le case colpite devono presentare domanda per poi poter ottenere i soldi in relazione allo stato di avanzamento dei lavori; ma perché lo stato di avanzamento dei lavori possa verificarsi, è necessario che i progetti siano approvati. Ma per ottenere l'approvazione bisogna che si sappia dove costruire. Per ottenere ciò occorre sapere se l'ANAS decida o meno dove costruirvi la strada; ma perché l'ANAS possa stabilirlo è necessario che conosca i pareri dei geologi di Stato. Ma uno di questi pareri è negativo e l'altro è positivo. In definitiva, il comune attende le decisioni dell'ANAS, l'ANAS quelle dei geologi, i geologi temporeggiano, sicché le provvidenze non possono essere concesse.

Prendiamo un altro esempio: Chioggia, il bacino lungo la laguna detto « delle salse » (che forse molti di voi conoscono: arrivando a Chioggia, esso si trova sulla sinistra, lungo la laguna). Ebbene, gli argini, la cui messa a punto viene reclamata da diversi anni, sono rimasti sempre allo stesso stadio, cosicché i territori retrostanti intensamente coltivati ad orto, vengono periodicamente inondati. Noi stessi avevamo chiesto che si approntasse una modifica alla legge risarcimenti agli ortolani e floricoltori. Ricordo anzi che l'onorevole ministro Pieraccini in quella occasione si dichiarò d'accordo con la sostanza del nostro emendamento, con il quale proponevamo che fosse aumentato da 60 mila a 300 mila lire per ettaro il risarcimento per le anticipazioni colturali (in realtà in questo caso esse valgono anche un milione all'ettaro, perché il ritmo di semina e di raccolto è diverso). Ma l'emendamento non passò, perciò questi ortolani non hanno avuto ancora nulla.

Ma dico di più — e questo bisogna che lo vediamo nel quadro complessivo: — ci sono là 500 famiglie che attendono dal 1962 che l'ANAS, che ha fatto la strada *Romea*, risarcisca i proprietari dei terreni espropriati; mentre questi ortolani pagano ancora le tasse sulle terre espropriate che non hanno più! Non solo non funzionano le provvidenze previste ma nemmeno vengono risarciti i proprietari dei terreni tolti loro da più anni. Per

tale situazione abbiamo fatto manifestazioni, presentato denunce al prefetto, ecc.; però la realtà rimane la stessa.

Volete ancora degli esempi? Era scritto nella interpellanza firmata dal collega Busetto, dall'onorevole Chiaromonte, dall'onorevole Lusoli e da me, che alla fine di febbraio il prefetto di Belluno disponeva ancora di 254 milioni destinati alla provincia dal Presidente del Consiglio, prelevati dal fondo di solidarietà nazionale, e sa Iddio se c'era bisogno di intervenire.

Giorni fa il sindaco di San Pietro (nel bellunese) ha dichiarato testualmente — l'hanno riferito giornali non nostri: — « Così non si può andare avanti. Dobbiamo combattere contro la natura da soli. Se i lavori fossero stati iniziati più sollecitamente non ci troveremmo in questa disgraziata situazione ».

BUSETTO. Hanno perso 50 giorni utili. Non c'era ancora il gelo !

VIANELLO. Certo. Anche là dove qualcosa è stato fatto, le opere di ripristino degli argini e degli alvei si sono rivelate, già dopo questo primo collaudo, insufficienti a far fronte ad un peggioramento delle condizioni atmosferiche.

Quindi: risarcimento per le abitazioni: ritardo; risarcimento per l'agricoltura: ritardo; risarcimento per le suppellettili fino a mezzo milione: ritardo enorme (in interi comuni gli alluvionati ancora non hanno avuto nulla).

Il collega Tognoni ieri ha portato un'ampia documentazione al riguardo, che non è che da confermare e forse, se voi svolgeste una reale indagine di controllo, da estendere.

Prendo il testo della nostra stessa interpellanza, a firma Chiaromonte, Vianello, Busetto e Lusoli, che è del 24 febbraio (tra l'altro la discutiamo soltanto oggi), nella quale, prima ancora del secondo disastro che è avvenuto in montagna, dicevamo testualmente: « nulla o quasi è stato fatto per liberare gli alvei dei fiumi e dei numerosi torrenti, particolarmente del Cordevole, dell'alto Piave e dei loro pericolosissimi affluenti, dalla grande massa dei detriti alluvionali e per attuare le opere di ripristino di arginature per prevenire nuovi disastri nel periodo primaverile, nonché per allontanare, perfino, i detriti accumulatisi sulle strade e tuttora, come a Cencenighe, a ridosso di fabbricati già pericolanti ».

Che cosa dicono i sindaci (cito sempre da testi non nostri)? « Bisogna mandare urgentemente quassù una maggiore quantità di ruspe, scavare un alveo profondo in mezzo

alla petraia ». Qui si parla del Maé, straripato a Forno di Zoldo. Grattando la petraia, che si era formata cinque mesi fa, il torrente ha trascinato nella sua corsa una quantità enorme di materiali, che hanno intasato le arcate dei ponti, alzato ulteriormente il letto del fiume, in modo da provocare improvvisi straripamenti e impensati mutamenti di rotta. A nord ancora, in zona Donl, il Maé ha fatto saltare la strada provvisoria costruita dopo il 4 novembre. Frane, straripamenti nell'Agordino, nello Zoldano, nel Comelico, nell'Alpago, dopo due giorni di pioggia. La statale di Val Degano e la statale dell'Agordino interrotte da frane verso Caprile; così la statale Zoldana, che è chiusa. I comuni di Gosaldo, di Santo Stefano, di Campolongo, di Costalta sfollati; il comune più colpito è quello di San Pietro di Cadore, ancora una volta. In questi comuni si sono avute dimissioni collettive dei consiglieri comunali, come è stato ricordato ieri dal collega Tognoni. Riepilogando, quindi, devo dire che tra quello che dicono gli uffici statali e la realtà c'è una profonda differenza; io non voglio muovere accuse alla capacità di questo o quel tecnico, ma intendo muovere una accusa al modo in cui è organizzato il nostro Stato a 22 anni dalla liberazione. Sapete voi quanti sono stati in realtà gli ingegneri ed i funzionari del genio civile che si sono portati sui posti del disastro secondo le disposizioni impartite dalle autorità competenti? Questo numero si è ridotto del 30, del 40 e a volte del 50 per cento; perché? La ragione è molto semplice; il fatto si spiega con la considerazione che gli stipendi sono talvolta insufficienti. Non si può chiedere ad un tecnico, con uno stipendio di 100 mila lire al mese, di andare a vivere in montagna.

E quali sono gli stanziamenti realmente adoperati? Desidero ricordare il caso della laguna di Venezia, di cui si è parlato anche ieri, per la quale sono stati stanziati 9 miliardi; per contro sono stati appaltati lavori per soli 4 miliardi e per di più nessun lavoro è ancora iniziato. Lungo i « murazzi » di tutta la laguna ancora oggi ci sono solo i tamponamenti provvisori, ed assolutamente insufficienti, messi in opera a tre settimane dall'alluvione. Non si è ancora tornati alla situazione precedente l'alluvione; la situazione infatti è in realtà peggiore oggi di quello che era il 4 novembre.

È necessario dire che il ripristino parziale non è sufficiente; su questo anzi si deve essere molto chiari poichè il pericolo è enorme. A Caorle, pur essendo stati stanziati 100

milioni, non è ancora iniziato alcun lavoro; e ricordo che siamo all'inizio della stagione turistica. A Concordia Sagittaria, ove il 60 per cento del territorio è allagato ed ove c'è una popolazione di braccianti che tanto ha patito a causa del modo in cui è stato amministrato in questi anni il nostro paese, su 524 milioni richiesti per lavori, sono stati concessi 82 milioni.

Dice l'onorevole sottosegretario: per la laguna di Venezia è in piena attività la commissione. È vero. Posso però dirle, onorevole sottosegretario (mi consenta di non fare dei nomi), che ho parlato con un autorevolissimo membro di questa commissione (non membro del mio partito), il quale mi ha detto che proprio un grosso tecnico del Ministero gli ha osservato: « ma che cosa è questa commissione? Ma se non ha nemmeno l'autorità di comprare la carta da lettere? ». E si tratta di una commissione che studia, che prepara gli elaborati, ma non ha nessuna reale capacità di incidere sulla realtà di oggi. Del resto, per quello che riguarda i fiumi Brenta e Livenza, è stato detto dal Governo, che la commissione si pronuncerà entro la fine di quest'anno. Ma intanto i fiumi sono là, ingrossati e spesso minacciosi. E non è che la Repubblica italiana cominci oggi: sono 22 anni ormai che è stato rovesciato il fascismo: lo Stato dovrebbe avere una direzione diversa, che tenga conto in modo nuovo dei problemi del suolo.

Concludo, facendole, onorevole sottosegretario, precise richieste: occorre sollecitare la immediata distribuzione ai sinistrati dei fondi già assegnati, particolarmente nelle zone di montagna, ove non vi è purtroppo talvolta sufficiente capacità di intervento e di pressione da parte delle masse per controllare l'operato degli amministratori e delle cosiddette autorità. Abbiamo registrato spesso sintomi di paternalismo, di distacco dalla volontà popolare e dallo sviluppo democratico del paese. Occorre soprattutto procedere ad una rapida erogazione dei contributi per le suppellettili perdute, il famoso stanziamento fino a 500 mila lire, che spesso arbitrariamente si riduce a 300-200-20 mila lire, in merito al quale spesso si fanno stranissime quanto arbitrarie inchieste da parte di questo o quel funzionario.

BUSETTO. Mi domando: che competenza hanno i carabinieri relativamente ad un apparecchio elettrodomestico danneggiato?

VIANELLO. Per le abitazioni occorre provvedere in modo diverso. Voglio fare anche qui un esempio e credo che con la nuova legge

si vorrà correggere l'errore riscontrabile nella precedente. Consentiremo la ricostruzione delle case dei braccianti, costituite da vecchie baracche in cui quelli che avevano fatto le guerre venivano ospitati; baracche di legno, poi trasformate in baracche in muratura con muretti da 13, sconnesse, invase dall'acqua, in tutte le zone di bonifica? Con mezzo milione o 700 mila lire che forse verranno loro con il risarcimento al 70-80 per cento, faremo loro ricostruire queste baracche? O piuttosto pensiamo di utilizzare altri strumenti più efficaci? Piano per le case ai braccianti, legge Gescal, ecc., per agevolare una soluzione socialmente diversa? Favorire il risarcimento dei danni all'agricoltura per la ripresa produttiva?

Più in generale, noi chiediamo un piano di emergenza per le zone minacciate, che dia una diversa attrezzatura in uomini e in mezzi (vedi quanto ho detto per le ruspe poco fa); chiediamo ulteriori stanziamenti, data la gravità della situazione nelle Tre Venezie, nel bellunese, nel Trentino Alto Adige, nel Friuli-Venezia Giulia, per lo sgombero degli argini dei fiumi, per le arginature dei fiumi e dei torrenti, per prevenire nuovi disastri. Chiediamo il potenziamento degli uffici del genio civile e dell'ispettorato forestale dell'agricoltura; chiediamo la verifica generale, da parte dell'ENEL e dello Stato, dei bacini idroelettrici nelle località adiacenti ai bacini stessi, che tanti danni hanno causato nel corso della recente alluvione. Spesso, là dove i bacini artificiali lasciano uscire e defluire le acque, hanno provocato disastri particolarmente ingenti. Occorre disporre la rapida e piena utilizzazione del servizio geologico di Stato integrandolo con nuovo personale tecnico. Occorre un piano organico di rimboschimento, di imbrigliamento e di regolazione dei corsi d'acqua dalle sorgenti alle acque vallive, per tutti i bacini idrografici, eliminando conflitti di competenza, in specie, ridando al Magistrato alle acque di Venezia i suoi poteri per il necessario coordinamento con il magistrato del Po e con i poteri delle regioni a statuto speciale, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige. È assurdo che il Magistrato alle Acque di Venezia abbia visto in tutti questi anni continuamente ritagliate e ridimensionate le sue possibilità di intervento. La soluzione di queste questioni non potrà risiedere tanto in commissioni più o meno efficaci, ma in vere e proprie realizzazioni. Occorre infine utilizzare il contributo dei tecnici degli enti locali, particolarmente dei comuni, manifestando chiara fiducia nelle risorse dell'ingegno, del-

l'inventiva e dell'iniziativa del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Busetto, co-firmatario dell'interpellanza Tognoni, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per quanto riguarda le due interrogazioni di cui egli è il primo firmatario.

BUSETTO. Dirò con tutta sincerità — e penso di interpretare il pensiero del nostro gruppo — che avevamo il diritto di attenderci una risposta diversa da parte del Governo. A sei mesi dall'alluvione, il Governo non può far finta di ignorare, di non sapere che il 4 novembre scorso una catastrofe di portata nazionale si è abbattuta su numerose province italiane, provocando vittime, lutti e distruzioni di ogni genere su intere regioni, su città che stanno nel nostro cuore in modo particolarissimo, come Firenze, Venezia, Trento, Grosseto. Una catastrofe nazionale che è stata paragonata, signor Presidente, ad una guerra perduta. I rappresentanti del Governo non possono non ricordare il clima di tensione morale e politica che questa tragedia suscitò nell'animo degli italiani e tra tutte le forze politiche, perchè la catastrofe metteva in discussione, ed apriva al tempo stesso problemi di fondo della società nazionale, metteva in discussione il tipo di sviluppo monopolistico che era stato imposto al paese, che aveva cacciato i contadini dalla montagna, dagli Appennini, dalle colline, dalla pianura e che, con l'esodo delle masse contadine, aveva trascinato con sé l'abbandono della costruzione di opere di trattenuta, di regolamentazione delle acque, di sistemazione del suolo; che aveva procurato disboscamenti fatti senza criterio, che aveva favorito i processi di corrosione, di erosione del suolo, di frane e di smottamento, ed uno sfruttamento idroelettrico che all'insegna del massimo profitto aveva arrecato mutamenti profondi al regime idrogeologico delle nostre valli montane.

Veniva messa in discussione la mancata pianificazione territoriale e quindi la mancata difesa del paesaggio, dell'ambiente naturale che sono tutt'uno con l'esistenza dell'uomo, e quindi la mancata tutela di enormi valori di libertà, di cultura, di un patrimonio storico e civile del nostro paese.

Quella tragedia, quella catastrofe — dobbiamo ancora ricordarlo a 6 mesi di distanza — aveva dimostrato che il nostro paese non aveva una classe dirigente degna di questo nome, e non l'ha tuttora. Questa classe

dirigente, infatti, si mostrava incapace allora, prima del 4 novembre, e si è mostrata incapace tuttora, purtroppo, alla luce di questa grande tragedia nazionale, di difendere le strutture di base della nostra società e della convivenza delle nostre popolazioni.

Emergevano quindi dalla catastrofe non soltanto — come ha ricordato il collega Tognoni — i problemi immediati della ricostruzione, della difesa economica, dell'indennizzo, dei contributi a quanti avevano perduto i loro averi, i loro beni, i loro strumenti di produzione e di attività; ma emergevano anche i problemi economici della priorità degli investimenti per la sicurezza, per la difesa del suolo e, insieme, per garantire ai contadini una vita civile.

Parimenti affioravano i grandi temi della democrazia, dei compiti dello Stato, della sua struttura, della considerazione in cui la difesa del suolo, delle coste, dell'ambiente, della cultura, del paesaggio deve essere tenuta, anche sul piano ideale, dalla classe dirigente politica nazionale. E voi ricordate, onorevoli rappresentanti del Governo, che c'è stato uno scontro acuto, aperto su questi temi nel paese e nel Parlamento, e forse le giornate del 17 e 18 novembre hanno rappresentato uno dei momenti in cui il Parlamento è stato presente davanti al paese con una sua carica di sensibilità morale e politica e di passione civile.

Che cosa è rimasto nelle risposte dei sottosegretari rese ieri dinanzi a noi, di questo clima, di questa tensione morale, politica, ideale? Nessuna traccia, onorevoli colleghi, nessuna traccia. Noi abbiamo sentito lunghissime e noiose elencazioni di una serie di cifre: un inutile tentativo per colmare proprio questo vuoto ideale e questa mancanza di una volontà politica, volta a rinnovare alla base le strutture del paese, onde prevenire nuovi disastri e nuovi flagelli, aggredire le cause più profonde che stanno all'origine di queste catastrofi.

D'altra parte, l'elenco stesso nelle cifre che i sottosegretari hanno qui presentato, particolarmente il sottosegretario Giglia, questo vano tentativo di coprire un vuoto ideale e politico, di volontà politica, è contraddetto da tre incisi brevissimi che si ritrovano nella stessa risposta lunghissima del sottosegretario ai lavori pubblici. Precisamente, dove è detto che, se v'è lentezza nell'erogazione di contributi e nell'opera di ripresa e di ricostruzione, ciò è dovuto al fatto che lo Stato deve muoversi entro leggi ben definite. Ma questo è il colmo! Non vorremmo che que-

sto fosse un tentativo di rovesciare sul Parlamento responsabilità che sono del Governo e della sua maggioranza. Perché chi, se non il Governo, ha la responsabilità di non aver innovato nulla nella nostra legislazione, di avere impedito l'attuazione del decentramento delle competenze dello Stato, di avere impedito l'attuazione dell'ordinamento regionale, di avere impedito il rispetto pieno e il rinnovamento dei contenuti delle autonomie locali per garantire un'articolazione democratica dello Stato e, attraverso essa, una capacità nuova di intervento di fronte a tragedie di questa natura?

Lo stesso sottosegretario Giglia ha affermato che gli stanziamenti per le opere di ripristino e per la ricostruzione sono suddivisi in tre esercizi finanziari, e questa sarebbe una condizione negativa — egli ha detto — per programmare bene gli interventi dello Stato, ed ha aggiunto che, rispetto alle esigenze prospettate dalle opere di ripristino, mancherebbero dal conto più di 100 miliardi. Ma chi, se non il Governo, è responsabile di una scelta politica errata, che noi criticammo già allora, discutendosi i decreti 914 e 976, e che la realtà ha confermato?

Il Governo non ha mai detto al paese la verità sull'ammontare complessivo dei danni provocati dalle alluvioni del 4-5 novembre, e non l'ha detta nemmeno nella circostanza di questo dibattito. E non l'ha detto non per caso, ma perché il Governo ha capovolto quella che poteva e doveva essere l'unica impostazione seria, cioè quella di adeguare l'intervento dello Stato alla reale portata della catastrofe.

Il Governo invece — non lo dobbiamo dimenticare — scelse una strada completamente diversa: fissò arbitrariamente un *plafond* di spesa e disse: entro questo *plafond* di spesa debbono essere contenute le cifre relative ai lavori di ripristino delle opere idrauliche riguardanti la sicurezza, i contributi per le opere di ricostruzione e di ripresa economica: e ciò in omaggio alla linea del ministro Colombo e del governatore Carli, cioè alla politica della cosiddetta stabilità monetaria.

Parlando a nome delle popolazioni colpite, quindi dei lavoratori italiani, noi rinnoviamo la richiesta che il Governo comunichi al paese la portata e l'entità dei danni globalmente rilevati; nonché la richiesta che il Governo e la sua maggioranza non oppongano ostacoli ed ostruzionismi di sorta alla discussione della nostra proposta di legge rivolta a colmare carenze, insufficienze, lacune che la real-

tà ha dimostrato essere nei decreti e nei provvedimenti che il Governo stesso ha adottato e ciò per rispondere positivamente alle richieste drammatiche che provengono dalle popolazioni colpite.

Ma vogliamo dire che le masse popolari, le organizzazioni dei lavoratori, le assemblee locali, gli intellettuali, i corpi tecnici che si occupano di questo grande problema chiedono qualcosa di più, di profondamente nuovo e di qualitativamente diverso: chiedono cioè una svolta della politica generale nei punti nodali delle riforme economiche e dello Stato, perché si è fatta strada la coscienza che il tema della sicurezza delle popolazioni da nuove catastrofi e della difesa del suolo rappresenta una decisiva questione nazionale che investe tutta la società italiana.

Lo scarto profondo, profondissimo, esistente tra la realtà drammatica che in questo dibattito è stato da noi delineato a sei mesi dalla alluvione e il vostro comportamento dimostra che voi rappresentanti del Governo non avete la consapevolezza della portata nazionale di questo problema. Ciò acuisce il contrasto tra il paese reale e il Governo, acuisce la sfiducia nel Governo stesso ed accentua la rivolta morale e politica che si traduce nella volontà di unire tutte le forze democratiche per cambiare strada.

Onorevoli rappresentanti del Governo, dovete rendervi conto che i processi naturali, per un paese come il nostro, di assestamento dei terreni e dei rapporti tra acque e terre, cioè dei rapporti idrogeologici, non avvengono più secondo i tempi lunghi, lunghissimi, delle ere geologiche, che si modificano, ma questi processi avvengono oggi in tempi brevi, perché questi rapporti sono stati profondamente sconvolti e logorati. E da questo che bisogna partire per avere coscienza della drammaticità dell'alternativa che sta di fronte a noi e che questa catastrofe ha riacutizzato.

Io raccomanderei ai membri del Governo di leggere e di meditare su quanto hanno scritto nel passato e stanno scrivendo tuttora eminenti studiosi di questo problema nel nostro paese. Ma lo sapete voi che il nostro paese perde 300 miliardi di beni l'anno per il profondo processo di erosione del suolo che avviene nelle zone di montagna e di asportazione di *litus*, di terreno, di *humus* prezioso dei nostri territori? Sono questioni gravi, questioni serie! E non vi è nessuna traccia di queste preoccupazioni, di una consapevolezza della gravità dei problemi nelle vostre risposte, onorevoli sottosegretari.

L'onorevole Giglia ha continuato a citare la legge dei 200 miliardi: ma, onorevole Giglia, non è permesso prendere in giro il Parlamento e il paese in questo modo! Ella sa benissimo che questa legge dei 200 miliardi — i cui criteri di impostazione e di applicazione sono fra l'altro discutibilissimi — non servirà nemmeno a completare alcune delle opere idrauliche — idraulico-forestali e idraulico-agrarie — che sono state lasciate a metà negli anni passati, con grave danno delle intere regioni interessate a questo problema.

Ma ella, onorevole sottosegretario, non può prendere in giro i polesani, non può prendere in giro i rappresentanti di Porto Tolle con la questione delle commissioni! Dice che c'è una commissione che sta studiando. Ma debbo forse ricordare a lei, onorevole Giglia, che nel 1951, dopo la tremenda alluvione del 14 novembre che sconvolse il Polesine, fu istituita una commissione di studio che ha continuato a studiare, mentre nel frattempo per ben 17 volte il delta polesano ha subito nuove alluvioni?

Nel 1960 dopo la tremenda alluvione che colpì proprio Porto Tolle e le zone del delta padano fu costituita un'altra commissione di studio! Ma Porto Tolle è stato nuovamente colpito! Nel 1962-63 avete predisposto perfino un modello idraulico per studiare il regime delle acque nel delta padano, i rapporti tra l'azione del Po e l'azione delle maree. È accaduto che avete fatto addirittura mancare i fondi all'università di Padova per compiere questo studio, tanto che si è dovuto ricorrere ad una Cassa di risparmio locale per ottenere 50 milioni destinati a far progredire la costruzione di questo modello che investe tutti i problemi della sistemazione della Valle padana, non solo del delta padano.

Di piani regolatori, di progetti ne sono stati prospettati a decine, come sono state costituite commissioni di studio. Si è fatto riferimento alle strutture ed al comportamento dello Stato.

Voi fate sempre eco agli esaltatori dell'efficienza della grande industria, agli esaltatori della produttività, ma quanto più l'intervento statale nell'economia si estende, tanto più si dimostra l'inefficienza dello Stato e delle strutture centrali. Questa inefficienza è un tutt'uno con l'accentramento di cui lo Stato soffre e con gli ostacoli che voi opponete alla partecipazione delle masse, degli enti locali, dei tecnici, alla direzione reale del paese. Non esiste in Italia un servizio per la difesa del suolo e dell'ambiente naturale. La catastrofe

del 4 novembre lo ha ampiamente dimostrato, ma il Governo non dice nulla, non dichiara se intende predisporre degli strumenti, non manifesta cosa intenda fare.

Il servizio geologico di Stato si compone di 34 funzionari (non mi stancherò mai di ripeterlo a costo di apparire noioso a questo riguardo), di cui solo 4 sono a disposizione delle pubbliche amministrazioni, di tutte le pubbliche amministrazioni, per studi, accertamenti e rilevamenti delle frane che accadono nei diversi punti del nostro paese.

Voi sapete che ancora nel 1963 un tecnico del Ministero dei lavori pubblici denunciò che sono ben 1067 i comuni italiani colpiti da frane o che hanno frane in movimento e i centri abitati in pericolo. Questo numero tende progressivamente a crescere. Trenta funzionari del servizio geologico di Stato stanno lavorando da 7 anni per fare la carta geologica del territorio nazionale e non si sa quanti anni passeranno ancora prima che questa sia completata. Il ministro del tesoro Colombo ha bloccato un disegno di legge preparato dal Ministero dell'industria d'intesa con quello dei lavori pubblici diretto a portare almeno a 70 l'organico del servizio geologico di Stato. È vero o non è vero, onorevole sottosegretario Giglia, quello che sto affermando?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* È esatto.

BUSETTO. Ella conferma dunque quello che ho detto, ma il ministro Colombo ha bloccato il provvedimento per una questione di spesa. I colleghi che mi hanno preceduto hanno già citato i fatti di Belluno. Ma a Firenze che cosa date con la legge dei duecento miliardi? Le date un ispettorato dell'Arno e credete, dandole questa soddisfazione, di risolvere i problemi di Firenze e dell'Arno che sono stati qui giustamente impostati.

Il problema è un altro ed è profondamente diverso. Non occorre soltanto un ispettorato, bensì vedere come coordinare su un piano di indirizzo politico, di studi e soprattutto di scelte di politica economica l'attività di un ispettorato e quella della regione, delle province, dei comuni toscani.

Si guardi all'inadeguatezza delle strutture degli ispettorati agrari che debbono provvedere a dare i contributi ai contadini. Accadono delle cose veramente assurde. L'altro giorno l'ispettore provinciale agrario di una fra le più importanti province del Veneto, an-

che dal punto di vista della produzione agricola, mi diceva che per questo servizio può disporre solo di una dattilografa la quale, essendo sposata ed avendo molti figli, non può nemmeno fare gli straordinari.

Perciò si è dovuto rivolgere al presidente della camera di commercio di quella provincia perché gli mettesse a disposizione tre dattilografe.

Ma allora, se questa è la situazione dello Stato e se tutto è da rifare, come ha messo in luce l'alluvione, occorre decidersi una buona volta ad imboccare una strada nuova e giusta, che non può essere che quella di attuare le regioni, di dare contributi e mezzi nuovi per il dispiegarsi delle autonomie locali, di consentire agli enti locali di disporre di mezzi idonei e al tempo stesso di garantire allo Stato corpi tecnici preparati e anche ben retribuiti, che possano muoversi con rapidità e tempestività, disponendo di tutti gli strumenti della tecnica moderna.

Tutto questo non avviene, e la situazione ancora marcisce, creando nuovi pericoli per le popolazioni e deludendo attese e speranze. Il Governo tende a minimizzare ancora la portata della catastrofe. Al Governo interessa l'efficienza delle grandi operazioni di concentrazione della grande industria, ma non la efficienza dell'intervento statale verso gli alluvionati. Il Governo è, sì, preoccupato di garantire l'efficienza nelle punte più alte del sistema, ma non di garantire il paese contro le cause degli squilibri, che sono concause, a loro volta, dei disastri alluvionali e che l'alluvione ha acuito in una serie di zone del territorio nazionale.

Concludendo, possiamo tranquillamente dichiarare che il Governo è venuto meno agli impegni presi dinanzi al paese e che la portata della catastrofe ha suscitato; che il Governo rifiuta una verifica critica dell'attuazione dei provvedimenti presi e non intende muoversi se non con integrazioni del tutto marginali. Di qui la nostra totale insoddisfazione, anzi la nostra denuncia per l'insensibilità politica e morale che le risposte dei membri del Governo hanno dimostrato in questo dibattito; la riconferma della giustezza del nostro voto contrario a quei provvedimenti lacunosi e insufficienti adottati verso la fine dello scorso anno; la validità della nostra iniziativa legislativa rivolta a migliorare profondamente, a rinnovare e integrare quei provvedimenti. Insisto in modo particolare sulla necessità di convocare immediatamente le conferenze degli enti locali, dei rappresentanti dell'ENEL, degli uf-

fici del genio civile, per procedere a quel coordinamento di tutto l'approntamento delle opere di ripristino e dei servizi di cui giustamente l'onorevole Tognoni ha parlato svolgendo la sua interpellanza.

Desidero infine annunciare la ferma determinazione del nostro gruppo di contribuire, insieme con altre forze democratiche, alla necessaria unità di tutte le forze popolari, perché non sia steso su questa grande questione della difesa del suolo il velo del silenzio.

Onorevole Giglia, ella non ha detto nulla sull'importante proposta fatta al Senato, che sarebbe stato opportuno riprendere nel suo discorso in questo dibattito, cioè sulla preparazione di una conferenza nazionale per la difesa del suolo e la politica delle acque nel nostro paese. Siano pur certi i rappresentanti del Governo che noi lavoreremo ed opereremo perché vi sia una vera partecipazione delle masse popolari interessate, degli enti locali e dei tecnici a quella conferenza, in modo che essa contribuisca a segnare una svolta degli indirizzi di politica generale intorno a questa che, ripeto, è una grande questione nazionale. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Benocci, cofirmatario dell'interrogazione Tognoni, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BENOCCHI. La risposta del Governo alla nostra interrogazione (anzi la non risposta), in merito alla situazione di Grosseto e della Maremma a sei mesi di distanza dalle alluvioni, non può ovviamente sodisfarci.

Infatti, da tale risposta — al di là delle cifre lette dall'onorevole Giglia — non viene un impegno preciso per superare gli evidenti ritardi nell'opera di ricostruzione e di sicurezza, ma viene invece la conferma clamorosa dell'insufficienza delle leggi, aggravata purtroppo dalla esasperante lentezza della loro applicazione.

A Grosseto e in Maremma, dopo sei mesi dall'alluvione, sono state eseguite soltanto opere di pronto intervento che hanno ripristinato solo le arginature rotte il 4 novembre 1966 dalla piena dell'Ombrone. Si tratta di opere che solo tecnicamente hanno ricreato le condizioni esistenti prima dell'alluvione — ma in condizioni più fragili, data la loro recente costruzione — che non offrono ovviamente nessuna garanzia di sicurezza nella deprecabile eventualità di una nuova piena.

Su 1252 domande presentate per il ripristino di abitazioni private, soltanto di 830 è stata completata l'istruttoria e soltanto a pochissimi interessati sono stati concessi fino ad oggi i previsti contributi per il ripristino. In generale, si può dire che l'opera di restauro delle abitazioni non è affatto iniziata.

Per la sicurezza di Grosseto invece occorre: l'elevazione di tutta l'arginatura dell'Ombrone nonché il suo rafforzamento; la sistemazione del canale diversivo affinché assolve finalmente la sua funzione di scolmatore; la ripulitura e l'eventuale correzione dell'alveo del fiume Ombrone; l'ampliamento della sezione di deflusso delle acque all'altezza del ponte sulla statale Aurelia; l'apertura di fornicci sul rilevato ferroviario; il rafforzamento, infine, e il rialzamento degli argini degli altri corsi d'acqua che il 4 novembre 1966 allagarono altre zone della Maremma, a nord-ovest di Grosseto.

Per queste opere si aveva fino a qualche giorno fa a Grosseto la notizia, comunicata dal segretario particolare dell'onorevole Nenni, che erano stati disposti finanziamenti per 9 miliardi di lire. Di certo a questa data c'è soltanto il fatto dell'approntamento delle perizie, per un miliardo e 300 milioni circa.

Le raccomandazioni che mi permettono rivolgere al Governo sono che, in merito a questo problema della sicurezza, si faccia presto, attraverso definitivi stanziamenti, attraverso la progettazione, e gli appalti delle opere, soprattutto perché si tratta di approfittare della buona stagione che abbiamo di fronte per realizzare quanti più lavori sia umanamente possibile. Questo bisogna fare per avere almeno la coscienza a posto prima dell'autunno, prima cioè dell'inizio della stagione delle piogge.

Per questo, però, è necessario, oltre alla speditezza di cui parlavo poco fa, un organico piano fra i vari Ministeri interessati, perché, come spesso è accaduto ed accade in Italia, non si abbia a lamentare che ogni Ministero va avanti per la sua strada, fino al punto di fare qualche volta anche delle opere inutili.

Soprattutto, oltre a questo collegamento fra i Ministeri, chiediamo un collegamento con i comuni e con le amministrazioni provinciali interessate, poiché essi hanno una coscienza precisa delle cose, e hanno svolto un ruolo di primaria importanza all'indomani dell'alluvione in tutta l'opera di assistenza delle popolazioni colpite.

Il fatto poi, onorevole Giglia, che i finanziamenti, come ella ci ha detto ieri sera, siano

disposti in più esercizi finanziari non mi sembra che costituisca un ostacolo insormontabile alla realizzazione di progetti generali per la sicurezza, dal momento che basterebbe appaltare le opere a pagamento differito, così come è successo e succede in relazione ad altre leggi che prevedono interventi straordinari nel paese.

Inoltre debbo raccomandare lo studio e la sollecita messa in opera di un programma diretto alla sistemazione di numerosi corsi d'acqua (il Cornia, l'Osa, l'Albegna, il Fiora, il Pecora e il Bruna, oltre all'Ombrone), al fine di realizzare la difesa del suolo della maremma e la ripresa e lo sviluppo della nostra agricoltura così duramente provata dall'alluvione del 1966 che ha provocato ben 20 miliardi di danni e affinché le conseguenze dell'alluvione stessa abbiano a pesare meno negativamente su tutta la struttura agricola della provincia di Grosseto.

Si tratta, ovviamente, di legare il problema della sicurezza alla necessità di approntare progettazioni per l'irrigazione di decine di migliaia di ettari della maremma e per lo sfruttamento delle acque — anche a scopo di produzione di energia elettrica — così come del resto è indicato anche in un piano dell'ente di sviluppo in agricoltura.

Infine, signor Presidente, onorevole sottosegretario, mi permetto una raccomandazione per quanto riguarda la sorveglianza sui fiumi e in particolare sull'Ombrone. Vi ricordo che se a Grosseto il 4 novembre vi è stato un solo morto, ciò è dovuto unicamente al fatto che l'alluvione è avvenuta in un giorno di festa, per cui la stragrande maggioranza della popolazione si trovava a casa, i bambini non erano andati a scuola, gli impiegati non si erano recati in ufficio: se non fosse stato un giorno di festa, la tragedia ovviamente avrebbe assunto proporzioni ben più gravi.

Dico questo per ricordare che a sei mesi di distanza dal tragico 4 novembre presso il posto di osservazione idrografico sull'Ombrone più vicino a Grosseto, vi è ancora un telefono a batteria, che poche gocce d'acqua possono mettere fuori uso in modo da lasciare la città senza notizie. Si tratta quindi di aumentare la sorveglianza e di fare in modo che essa venga effettuata con mezzi idonei — e cioè con i più moderni — a garantire un pronto allarme.

PRESIDENTE. L'onorevole Astolfi Maruzza, cofirmataria dell'interrogazione Busetto, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

ASTOLFI MARUZZA. Rispondendo a questa interrogazione presentata tre mesi fa dal collega Busetto, da me stessa e dal collega Morelli, e nella quale si chiedevano il prosciugamento del bacino allagato e la chiusura della sacca di Scardovari, l'onorevole sottosegretario ha detto che la situazione di Porto Tolle è stata sempre tenuta presente dal Governo; tuttavia ha parlato, per la risoluzione di questi problemi, di termini molto lunghi. Devo ricordare che nei tristi giorni dell'alluvione andarono a Porto Tolle il Presidente del Consiglio ed il ministro Andreotti oltre a delegazioni del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'agricoltura; in quell'occasione sia il Presidente del Consiglio sia gli altri rappresentanti del Governo dettero le più ampie assicurazioni per una pronta soluzione dei problemi di Porto Tolle.

Noi riteniamo, onorevole sottosegretario, che quanto ella ha detto circa la preoccupazione del Governo per i problemi di Porto Tolle, suoni oggi, a molti mesi di distanza dal disastro, come una beffa. Se la zona di Porto Tolle e la provincia di Rovigo sono sempre stati all'attenzione del Governo, e in questa zona si sono verificate ben 17 alluvioni, io mi chiedo cosa sarebbe successo se queste zone non fossero state tenute presenti dal Governo. Lasciamo comunque da parte i problemi relativi al tempo necessario per le analisi effettuate dalle commissioni che sono state nominate dal 1951 in poi, a cui si è riferito l'onorevole Busetto. Teniamo presenti solo quelle che ella, onorevole sottosegretario, ci ha qui elencato. Nel 1958 è stata nominata una commissione che ha compiuto una serie di studi; nel 1962 ne è stata nominata un'altra che ha fatto altri studi. Ebbene, ella ci ha detto che tuttora sono valide le decisioni di quelle commissioni. Però è stata nominata poi un'altra commissione, si è costituito un altro gruppo di lavoro e ora attendiamo le conclusioni di questo gruppo di lavoro per sapere quali saranno le sorti del comune di Porto Tolle. Ma io le chiedo, onorevole sottosegretario: quanto tempo dovrà lavorare ancora questa commissione? Perché non si è posto un limite di tempo a questa commissione? Perché non si chiede che nel corso di 1-2 mesi essa conduca a termine i suoi studi? Ancora non si è arrivati ad alcuna conclusione. Ella sa, onorevole sottosegretario, che se a giugno questa commissione non sarà « promossa », se sarà « rimandata » a ottobre, si dovrà discutere ancora su un'altra alluvione, si dovrà discutere ancora sulla situazione in cui si trove-

ranno il comune di Porto Tolle e la provincia di Rovigo.

Ella, onorevole sottosegretario, rispondendo all'interrogazione ci ha detto che il prosciugamento è stato lento perché le vie di accesso erano difficoltose. Ebbene, io le ricordo che queste vie di accesso si renderanno sempre più difficili perché gli argini della Sacca di Scardovari sono sempre più impraticabili per far transitare i mezzi che dovrebbero trasportare le persone o i mezzi che dovrebbero portar via l'acqua. E le condizioni in cui si trovano oggi gli argini del Po — gli argini verso il mare — sono tanto precarie che non sono da escludere nuove alluvioni e nuove rotture.

Ebbene, noi le chiediamo di prendere in considerazione la proposta di fissare un termine entro il quale la commissione debba concludere i suoi studi. Ella conosce la realtà nella quale oggi ci troviamo, a 6 mesi di distanza dall'alluvione: stiamo assistendo ad uno « scarica-barile » fra i tecnici che aspettano le decisioni del Governo, il Governo che respinge la palla ai tecnici, il ministro dell'agricoltura che dà la colpa al ministro dei lavori pubblici, il ministro dei lavori pubblici che si scarica sul ministro dell'agricoltura. Le commissioni del comitato cittadino, i capigruppo consiliari, che insieme con il sindaco sono venuti a Roma e sono stati ricevuti dai vari ministri, hanno riportato precisamente questa impressione, che purtroppo non è soltanto una impressione. Magari fosse soltanto un'impressione!

Sappiamo, onorevole sottosegretario, che vi sono delle grosse responsabilità, sappiamo che vi sono delle forze che spingono, e sono prima di tutto i vallicoltori, perché non vogliono che le valli vengano bonificate. Ci hanno perfino cercato di dimostrare in questi giorni sulla stampa locale (attraverso cui stanno facendo questa campagna) che le valli sono necessarie, che sono più produttive come stanno, anziché prosciugate; che esse mettono in evidenza le bellezze naturali del comune di Porto Tolle e che le riserve di pesca possono accontentare migliaia di sportivi. Si sostiene perfino che oltre l'opportunità di conservare le valli, sarebbe bene trasformare tutto il comune di Porto Tolle a pascolo e a grandi allevamenti!

Tre mesi fa io chiedevo al Governo quali erano le prospettive che esso aveva per Porto Tolle. Si voleva abbandonare Porto Tolle al mare? Ebbene, mi è stato risposto che questo non sarebbe mai accaduto! In pratica però le cose vanno avanti proprio come se

fosse così. Prima avete previsto uno « spaltono » che doveva abbandonare Porto Tolle al mare, ma l'azione del movimento democratico dei cittadini di Porto Tolle vi ha impedito di arrivare a questa conclusione. Però, anche se a ciò avete dovuto rinunciare, non vi risolvete a prendere delle decisioni.

Ancora l'altro giorno si è svolta una grande manifestazione dei cittadini di Porto Tolle per chiedere la chiusura delle valli e della sacca; ancora alcuni giorni fa a Roma c'è stata una manifestazione delle delegazioni unitarie dei rappresentanti del comune e della cittadinanza di Porto Tolle. La stessa democrazia cristiana (e lei, onorevole sottosegretario, sa molto bene che l'onorevole Bisaglia è molto diligente nella difesa del Governo!), ebbene, la stessa democrazia cristiana ha dovuto emettere un comunicato, a seguito di una riunione dei rappresentanti del partito nel Delta, con il quale si sosteneva la necessità di giungere alla chiusura della sacca di Scardovari e alla bonifica delle valli. Onorevoli rappresentanti del Governo, bisogna che voi vi decidiate prima che sia troppo tardi: le famiglie stanno rientrando, è vero, nei luoghi prima abbandonati, ma esse sono costrette a vivere in catapecchie, in case che per quattro mesi sono state invase dall'acqua salsa, in case dove è impossibile abitare. Queste laboriose popolazioni ritornano, ma esse rimangono prive di lavoro, di una qualsiasi sistemazione; e, senza sicurezza, gli agricoltori, i cittadini, gli assegnatari non possono iniziare le semine.

Le decisioni perciò debbono essere prese senza indugio, affinché possa essere evitata la perdita del raccolto non soltanto a Porto Tolle, ma anche in tutte le terre invase dall'acqua salsa. Se si vuole che il 1970 sia un anno produttivo, interamente produttivo, bisogna prendere subito le opportune decisioni. La gente ormai non ha più fiducia nelle promesse del Governo e noi vi diciamo che la lotta non è finita: la gente continuerà a protestare e a manifestare. La chiusura della sacca di Scardovari e la bonifica delle valli sono lavori necessari nell'interesse della maggioranza dei cittadini e dei lavoratori anche se contrastano con la volontà di quattro o cinque grossi vallicultori. Ciò che deve premere anche al Governo è la difesa degli interessi della popolazione, dei cittadini, dei lavoratori e non già di coloro che approfittano di questa situazione per speculare e per fare ancora quattrini.

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZERO. Sento il dovere di esprimere qui, dopo le risposte degli onorevoli sottosegretari, la viva protesta che si è fatta sentire in queste ultime settimane e in questi ultimi giorni nella regione del Friuli-Venezia Giulia, proteste organizzate in modo unitario dalle popolazioni delle zone colpite.

La risposta del sottosegretario non solo è insoddisfacente, ma elude anche le questioni di fondo che avevo posto a nome delle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia. Se ella, onorevole sottosegretario, fosse stato informato delle manifestazioni di protesta delle popolazioni di Latisana, di Pasiano di Pordenone, di Prada di Pordenone, di Pordenone, di Precenico, della Carnia, della Valcellina, non avrebbe dato una risposta carica di cifre (del resto quanto mai inesatte) sulla situazione che esiste nella nostra regione e particolarmente nel Friuli.

Per brevità desidero ricordare alcune questioni relative al problema dei risarcimenti. Come è già stato detto, in applicazione della legge n. 1142, relativamente al contributo per le masserizie disposto dall'articolo 48-bis, soltanto il 35 per cento circa degli aventi diritto ha già avuto quanto loro dovuto. Soltanto 20 famiglie di Latisana (sono centinaia e centinaia gli aventi diritto) hanno ottenuto la somma massima di lire 500 mila, dalle quali vanno detratte, però, le somme precedentemente ricevute a titolo diverso; soltanto tre famiglie hanno ricevuto la somma massima a Pasiano di Pordenone; due famiglie nel comune di Prada di Pordenone; nessuna famiglia nel comune di Precenico. Le altre famiglie (nel Friuli sono alcune migliaia), che hanno denunciato e documentato danni ammontanti a 1 milione o 1 milione e mezzo di lire, hanno ottenuto dalle 220 alle 300 mila lire; ed anche da questa somma è stato detratto quanto precedentemente ricevuto.

Posso anche fornire un'altra cifra, che indicherà come vi è ben altro che diligenza e tempestività da parte del Governo nella stessa applicazione delle leggi approvate in seguito all'alluvione. Ci sono in tutto il Friuli, in questo momento, su alcune migliaia di famiglie che hanno dovuto abbandonare la loro casa, 74 — dico 74 famiglie — che ancora non sono tornate alla loro casa, perché dichiarata inabitabile, che ricevono il sussidio di lire 200 per il capofamiglia, più 200 lire per i componenti la famiglia. Tutte le altre famiglie, quelle cioè che sono tornate nella loro casa, per-

ché dichiarate abitabile pur essendo malsana ed umida, tutte le altre, — dicevo — pur essendo famiglie bisognose, con capofamiglia disoccupato, non ricevono niente, proprio niente. In numerosi comuni del Latisanese, del Pordenonese, della Carnia, della Valcellina, della Bassa Friulana, tale sussidio non è stato ancora mai erogato.

La situazione è particolarmente grave per quanto riguarda quei contadini i quali hanno potuto salvare il bestiame e, in molti comuni, non ricevono più né foraggio, né mangime; oppure, in quei pochi comuni dove ciò avviene, lo ricevono in misura assolutamente insufficiente.

Io potrei qui documentare la situazione gravissima, dal punto di vista di queste erogazioni, a sei mesi di distanza dalla seconda alluvione che, nel volgere di poco più di un anno, ha colpito quelle zone della nostra regione friulana. Ma la cosa più grave alla quale desidero fare riferimento in questa sede, onorevole sottosegretario, è il ritardo che ancora perdura; e, d'altra parte, ella stesso, nella sua risposta, ha documentato, per quanto riguarda i lavori di ripristino dei danni provocati dall'alluvione lungo il corso dei fiumi, o nei comuni o nelle località colpite, soprattutto il ritardo con il quale si provvede al lavoro di sistemazione dei fiumi.

La scorsa settimana, onorevole sottosegretario, in seguito a due giorni di pioggia, a causa del grave stato di dissesto in cui versano torrenti e fiumi di intere zone del Friuli-Venezia Giulia, si è verificata un'altra tragedia. La frazione di Pioverno del comune di Venzone, nel medio Tagliamento, è unita al comune da una passerella, senza la quale quegli abitanti sono costretti a compiere un tragitto di oltre 16 chilometri attraverso una strada sconnessa, nella quale spesso le autorità militari pongono il divieto di passaggio, a causa delle famose servitù militari.

Orbene, tre cittadini, in quella circostanza, hanno tentato di salvare quella misera passerella da loro costruita con bidoni di benzina e con tavole sconnesse; l'acqua ha travolto la passerella, si è rotto un cavo che ha colpito l'operaio Emilio Gollino che, nella tragedia, ha trovato la morte, lasciando la famiglia in condizioni estremamente disagiate.

Nella settimana scorsa gli abitanti di Latisana, di Procenico, di Palazzolo dello Stella, di Prato di Pordenone e di Pordenone, non sono andati a letto temendo il ripetersi di una catastrofe del tipo di quelle che si sono verificate nel 1965 e nel 1966. Questa è la situazione verificatasi la settimana scorsa.

Che cosa è stato fatto? Ella, onorevole sottosegretario, ha esposto alcune cifre: sono stati dati al Friuli 70 milioni sull'esercizio finanziario 1966; 61 milioni e mezzo sono stati dati al provveditorato alle opere pubbliche di Trieste. A sei mesi di distanza dall'ultima alluvione sono stati promessi 435 milioni per opere pubbliche; inoltre il ministero ha approvato un programma di lavori predisposti dall'assessorato regionale per l'agricoltura del Friuli-Venezia Giulia per un miliardo e 458 milioni, di cui sono in fase esecutiva lavori soltanto per 646 milioni.

Ma questa è una provincia, onorevole sottosegretario, che ha bisogno e chiede con urgenza (come confermano le richieste di tutte le parti politiche della regione) alcune decine di miliardi per lavori di sistemazione, che risolvano il problema della sicurezza da cui dipende la stessa possibilità di ripresa e di sviluppo economico delle zone colpite.

Ma soprattutto vorrei dire che ella, onorevole sottosegretario, ha eluso le questioni di fondo poste nella nostra interrogazione. Mi basti ricordarle che noi chiedevamo di sapere quando il Governo intende provvedere ad assegnare all'amministrazione della regione Friuli-Venezia Giulia la quota-parte, globalmente, ad essa spettante a norma dei recenti provvedimenti legislativi sulle calamità naturali, degli stanziamenti previsti per far fronte ai danni della recente alluvione.

Io le ho chiesto, anche dopo la sua risposta, onorevole sottosegretario, se avesse notizie da dare a questo proposito ed ella ha risposto di non averne alcuna. Ma il ministro Pieraccini, nel corso del dibattito svoltosi in fase di approvazione di questa legge, aveva detto in Commissione che il Governo si riservava di accogliere, in sede di Assemblea, un ordine del giorno che impegni il Governo stesso a delegare, per i provvedimenti in discussione, proprie competenze alle regioni e province autonome. E' questa la sostanza del terzo punto della nostra interrogazione dove chiediamo appunto se non si intenda provvedere, d'intesa con la regione autonoma e gli enti locali e concedendo le necessarie deleghe alla amministrazione regionale, all'adozione di un piano di emergenza.

A ciò il Governo non ha fatto cenno, eppure il ministro Pieraccini aveva accolto, almeno come raccomandazione, questa nostra richiesta.

Alla luce di queste considerazioni, per lo stato grave di abbandono in cui si trova la nostra provincia e tanta parte delle popolazioni delle zone colpite io mi dichiaro non

solo insoddisfatto, ma protesto vivamente per la risposta deludente e burocratica del sottosegretario.

Confermo qui la posizione assunta dai colleghi che mi hanno preceduto. Noi intendiamo batterci insieme con le popolazioni, che raccolgono firme in calce ad una petizione, perché nuovi provvedimenti siano adottati con la massima urgenza al fine di provvedere ai problemi delle nostre masse colpite; e intendiamo continuare in questa azione fino a che il Governo non sarà costretto a prendere atto della volontà e dei diritti delle nostre popolazioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che i presentatori dell'interrogazione Seroni (5298) abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Loperfido, cofirmatario della interrogazione Seroni (5299), ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOPERFIDO. Anch'io, onorevole sottosegretario, non posso che dichiararmi insoddisfatto per la lettura che ella ci ha fatto ieri in risposta alla nostra interrogazione, in quanto, pur rileggendola stamattina, non ho potuto fare a meno di notare e di sottolineare come in essa non sia presente l'impegno — come del resto il riconoscimento — di quell'intervento ordinario e programmatico, che è ciò che oggi è più atteso in sede non soltanto di restauro, non soltanto di ripristino, ma di ricostituzione di quelle linee di intervento, il più possibile autonome, proprio in materia di salvaguardia, di tutela e di promozione del nostro patrimonio artistico e culturale. Non vi ho ravvisato la volontà di una programmazione, che non può essere affidata soltanto a stanziamenti di carattere straordinario, qua e là anche cospicui, che, molte volte non si sa come spendere proprio per quella carenza di personale e di attrezzature sulla quale forse, nella relazione che ella ieri ha offerto alla nostra attenzione, valeva la pena si soffermasse più a lungo. Ciò è confermato dal fatto che non vi è il minimo accenno al controllo di queste spese, mentre ci si limita ad un'arida elencazione di cifre; e non essendoci alcun riferimento al controllo sulle somme stanziare, mi pare che il problema rimanga tuttora aperto in forma assai grave.

L'altra osservazione che non posso esimermi dal fare in sede di replica è che, pur nella necessaria divisione del lavoro che deve garantire la funzionalità dei ministeri, mi pare

che non di divisione, ma di estraneità assoluta si possa continuare a parlare tra il dicastero che ella rappresenta, onorevole Caleffi, e quello dei lavori pubblici, qui rappresentato dall'onorevole Giglia. I rappresentanti dei due ministeri si sono espressi come se i problemi indicati nelle interpellanze e nelle interrogazioni non avessero uno stretto collegamento, come è stato del resto messo in evidenza tanto ieri dall'onorevole Tognoni, quanto questa mattina dall'onorevole Busetto e dagli altri colleghi.

Pertanto un attento esame delle risposte dell'onorevole Caleffi, e dell'onorevole Giglia, pone ancora il problema molto importante di una necessaria unità e di un necessario collegamento tra dicasteri.

Pochi giorni fa abbiamo ascoltato l'onorevole Giglia rispondere all'onorevole Manenti sui problemi di Urbino; è di ieri un convegno sui centri storici marchigiani, che ripete e ribadisce quanto già nel 1965 ebbe a dire a proposito di Urbino, a nome della città, dell'università e della cultura italiana, europea, e non soltanto europea, il rettore di quella università, Carlo Bo, e cioè che Urbino muore, che è abbandonata e che questa, che potrebbe sembrare soltanto una suggestione di comodo, corrisponde ad un dato inoppugnabile della sua realtà quotidiana. E si tratta di una città che appartiene alla parte più nobile della nostra storia. È vero che Urbino non è stata alluvionata, ma è minacciata da una alluvione gravissima. Il fatto che si parli, come si è parlato ieri, di tutta una serie di interventi di carattere straordinario meramente finanziari — fra l'altro per quanto riguarda la programmazione generica affidati a un comitato del tutto burocratico, dal quale sono assenti ed estranee proprio le forze della competenza scientifica, tecnica e della cultura, che non a caso continuano a protestare e ad essere insoddisfatte — evidentemente richiama la nostra attenzione su quella mancanza di collegamento che ieri abbiamo rilevato.

Nel proclamare e nel ribadire, quindi, la insoddisfazione nostra, vogliamo sottolineare come in questa sede qualsiasi intervento, anche quelli che ci sono stati ricordati ieri dall'onorevole sottosegretario Caleffi, rischia alla fine di rivelarsi impotente nel campo del ripristino, del restauro e della stessa tutela del nostro patrimonio artistico e culturale, se manca un'adeguata politica, che non abbiamo ravvisato neanche nella risposta dell'onorevole sottosegretario Giglia, di organizzazione del territorio, così per quel che riguarda la sistemazione della montagna e delle acque

come per quello che concerne lo sviluppo urbanistico e lo sviluppo di una politica programmata in materia, politica che ancora una volta denota il distacco del Governo dalle forze della cultura, la sua insensibilità e nello stesso tempo anche la volontà di continuare a perdurare lungo una strada che si è rivelata esiziale per il nostro territorio e anche per la tutela e la salvezza del nostro patrimonio artistico e culturale.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari delle interrogazioni Pedini (5245), Luzzatto (5303) e Rinaldi (8339) non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Golinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GOLINELLI. Non vi è dubbio che se la risposta che l'onorevole sottosegretario Giglia ha inteso dare alla interrogazione cui mi riferisco (presentata da me e da altri colleghi) sarà la stessa che il Governo dovrà pur dare alle richieste del convegno degli amministratori dei comuni del basso Livenza, tenutosi a San Stino, in provincia di Venezia, il 19 febbraio, la mia piena insoddisfazione di oggi avrà riscontro nell'analoga e più pesante insoddisfazione dei sindaci democratici cristiani di Annone Veneto, di Caorle, di Ceggia, di San Stino di Livenza, di Torre di Mosto, dei sindaci interessati al bacino idrogeologico del Livenza, delle province di Treviso e di Udine, delle maggioranze e delle opposizioni delle amministrazioni comunali di quelle zone; diverrà in particolare non solo insoddisfazione, che già è ad un livello elevato, ma sdegno e protesta di decine di migliaia di lavoratori, di cittadini, che da troppo tempo vivono in condizioni in cui manca loro ogni garanzia di sicurezza, financo di relativa tranquillità.

Dalla risposta di ieri, in cui il Livenza, assieme ad altri fiumi, è stato appena ricordato una volta per dire che una delle solite numerose commissioni presiedute da luminari potrà forse fare entro l'anno le prime proposte, si dovrebbe desumere che il Governo ignora la situazione di quel bacino; che il Governo ignora le condizioni di estrema pericolosità del fiume Livenza dopo la prima piena del settembre 1965 e ancor più dopo quella del 4-7 novembre 1966; che il Governo ignora il fatto che, in seguito a tali piene, lo stato degli argini è assolutamente precario, sia per il generale indebolimento, sia perché dalle parti più deboli la difesa è costituita solo dalle « saccate » apposte durante l'ultima piena; che il Governo ignora che gli stessi organi

tecnici competenti hanno riconosciuto che le condizioni di oggi comportano l'assoluta insicurezza degli argini, al punto che l'unica speranza è che le vicine piene primaverili e ancor più quelle del prossimo autunno abbiano durata e masse d'acque inferiori alle precedenti, perché, ove così non fosse, si verificherebbero certamente tracimazioni e nuove più gravi rotte; che il Governo ignora che, in provincia di Venezia, quasi 20 mila ettari di terreno sono stati allagati dalle acque di questo fiume nello scorso novembre, e lo stesso è avvenuto in provincia di Treviso e di Udine per le rotte del Livenza e dei suoi affluenti, il Meduna e il Monticano, a Motta di Livenza, a Meduna, a Portobuffolè ed in vaste zone circostanti.

Ma la risposta è stata data senza ignorare le cose. La situazione era ed è tuttora conosciuta. Le zone alluvionate hanno visto la presenza, sia pure frettolosa ed in ritardo, di ministri, di sottosegretari e dello stesso Presidente del Consiglio onorevole Moro, i quali nei giorni del disastro, fermati a viva forza dalle popolazioni indignate e sconvolte, non mancarono di dare precise assicurazioni e di fare promesse, che come al solito, sono rimaste tali.

Ma tutto ciò è di una gravità eccezionale. Non si approntano i progetti e non si fanno le opere. Andate a vedere, signori sottosegretari, come stanno le cose nelle province venete: rotte appena tamponate o ancora senza alcun intervento, argini slabbrati e non riparati, opere promesse ed urgenti non ancora iniziate, pericoli incombenti in più punti che rappresentano motivo di continua preoccupazione per le popolazioni già tanto duramente colpite! Vada, onorevole sottosegretario Giglia, a vedere la situazione esistente lungo il corso del Piave; vada a vedere la situazione di Portobuffolè, dove la popolazione sta decidendo di lasciare quella località perché non vuole essere ancora una volta invasa dalle acque. Vada a vedere il cosiddetto villaggio del « duce » a Motta di Livenza, dove decine di famiglie sono state costrette a rientrare in baracche umide ed inabitabili, dove i bimbi sono già ammalati. Andate a vedere, signori del Governo, questa situazione ed allora i milioni ed i miliardi, la teoria di cifre, qui esposta ieri, verrà ridimensionata e ridicolizzata.

Le popolazioni — e mi avvio alla conclusione, signor Presidente — intendono conoscere come verrà affrontata la situazione in forza della quale il Livenza non è più in grado di ricevere le acque del Meduna e del Monticano, intendono conoscere quando si dirotterà

direttamente a mare il corso del Meduna ed in quale altro modo si pensa di risolvere questa situazione.

Desideriamo conoscere in modo particolare quando le popolazioni potranno sapere in quale momento il Governo intenderà soddisfare un suo elementare dovere per dare sicurezza alle popolazioni ed ai loro averi.

Per queste ragioni non posso che rinnovare la mia assoluta insoddisfazione, esprimendo la certezza che saranno le popolazioni ed i lavoratori interessati, con la loro lotta, a far cambiare le cose. In questa direzione non mancherà la nostra presenza, la nostra iniziativa, il nostro lavoro, come è avvenuto in tutto questo lungo periodo di sofferenze e di disastri.

PRESIDENTE. L'onorevole Beragnoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERAGNOLI. Devo dire che non so proprio che cosa dichiarare. L'onorevole sottosegretario, nonostante una interrogazione ben precisa (che ripeto per la quarta volta, signor Presidente; le altre non sono state neanche poste all'ordine del giorno), non ha dato risposta ai miei quesiti (ieri sera in una conversazione personale egli ha avuto l'amabilità di darmi atto della scarsa correttezza del Governo).

Ho la disgrazia di rappresentare una zona che il 9 marzo 1967 ha subito la settima o l'ottava alluvione dal 1954. Quindi, dopo il 4 novembre, il 9 marzo 1967 il fiume Ombrone pistoiense (da non confondersi, onorevole sottosegretario — lo dica ai tecnici del Ministero dei lavori pubblici — con l'Ombrone grossetano, perché vi sono 200, forse anche 250 chilometri di distanza tra l'uno e l'altro) ha rotto gli argini un'altra volta e ha invaso la zona a cavallo fra le due province di Pistoia e di Firenze, nella quale la popolazione già il 4 novembre fu costretta a rimanere per più di 80 ore sui tetti prima che arrivasse qualsiasi aiuto.

Io avevo chiesto come il Governo intendesse assicurare la estensione delle cosiddette provvidenze, già di per se stesse insufficienti (l'abbiamo dimostrato in sede di svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni) previste dalle leggi emanate dopo l'alluvione del 4 novembre anche per i danni subiti il 9 marzo 1967. Non è stato detto niente, quasi che fosse cosa di poco conto per centinaia di famiglie subire due alluvioni nel giro di quattro mesi.

Ma nell'interrogazione avevo chiesto anche « quali urgenti e concreti provvedimenti intendono finalmente mettere in atto per la sollecita e razionale chiusura delle falle riapertesi negli argini di vari fiumi e torrenti delle due zone ». Ebbene, anche su questo punto l'onorevole sottosegretario ha taciuto completamente. Forse non è stato informato che i lavori di chiusura delle due falle, sia la prima come la seconda volta, sono stati eseguiti in fretta e non sono stati neppure portati a termine: gli argini sono più bassi di un metro, a volte anche di un metro e mezzo o di due metri di quelli originali, e quindi sono più bassi anche degli argini che sono rimasti invariati a monte e a valle delle rotte. Pertanto il pericolo è continuo.

Si aggiunga che questi argini sono stati ricostruiti con materiale assolutamente inidoneo qual'è la sabbia; quella che il fiume aveva portato nei campi circostanti è stata raccolta con le ruspe e ammuccchiata lì a fare un simulacro di argine, un simulacro di difesa, non una difesa effettiva.

Ma la domanda centrale della mia interrogazione era volta a sapere se il Governo avesse l'intenzione, con i mezzi che ha attualmente a disposizione e cioè con i mezzi normali e straordinari o eventualmente anche con quelli della cosiddetta legge-ponte (di questi ponti ce ne sono troppi nel nostro paese e non si sa mai bene a che cosa portino, dato che spesso non riescono a far giungere sull'altra sponda, e cioè alla meta prefissata), di finanziare o almeno di iniziare un finanziamento organico del progetto di sistemazione generale del torrente Ombrone e dei suoi affluenti. E ricordo, tanto per intenderci bene, che questo torrente abbraccia interamente le province di Pistoia e di Firenze, con tutto il suo corso che va dall'Appennino all'Arno subito sotto alle Cascine, e quindi proprio alle porte di Firenze. E ricordo che questo fiume ha costituito una concausa importante dell'alluvione di Firenze, perché Firenze è stata investita non solo dalle acque dell'Arno ma anche da quelle dell'Ombrone, le quali ultime hanno invaso le campagne fino alle Cascine, impedendo così un deflusso più rapido delle acque dell'Arno. Ricordo che c'è un progetto di sistemazione generale di questo bacino dell'Ombrone e dei suoi affluenti, progetto esecutivo approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nel 1961; questo progetto, quando fu redatto, nel 1956, comportava, onorevole sottosegretario, una spesa di 3 miliardi e mezzo, spesa salita ora a 7 miliardi. Ebbene, di questo progetto, che ha tutti i crismi delle appro-

vazioni necessarie, l'onorevole Pieraccini, quando venne fatto ministro — e fu un evento poiché si trattava di un deputato della zona — annunciò finalmente l'inizio del finanziamento e insieme con una « abbozzata » di croci di cavaliere e di commendatore distribuita ai suoi beniamini lo portò a 165 milioni.

Anche su questo il Governo non ha detto niente. Si vuole o non si vuole finanziare questo progetto? Ecco perché domando: come faccio a dichiarare la mia soddisfazione o insoddisfazione? Io dichiaro la protesta, come hanno fatto altri colleghi, per questo sistema, reiterato, e continuo, di non rispondere assolutamente oppure, quando si rivolge una interrogazione a risposta scritta, di dare una risposta elusiva che, per difendere la nostra stessa dignità, bisognerebbe rispedire al mittente senza neanche leggerla.

Questo è un sistema che non può durare. non è un problema di buona volontà, è un problema politico generale di rapporti tra il Governo e il Parlamento. Ripeto, questo sistema non può durare e perché non duri e se ne instauri uno diverso, ma soprattutto perché i problemi siano risolti con una nuova politica, anch'io non posso che annunciarvi che per quanto mi riguarda, alla testa di tutte le popolazioni (sindaci, per quanto pochi anche democristiani, con i loro consigli comunali, compresi i parroci) farò di tutto affinché i problemi che ho posto e che vanno inquadrati nel programma generale, siano risolti, e affinché il Governo faccia il suo dovere e affinché, infine, sia cambiata politica.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALESSIO. Sarò brevissimo, non solo perché l'ora è tarda, ma anche perché devo dichiarare che sono completamente insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, soprattutto per la ragione che questa risposta è mancata. In realtà, io non sono in condizioni di esprimere un giudizio di merito sulle iniziative che il Governo ha preso per quel che riguarda i danni delle mareggiate verificatesi nel 1966 nella provincia di Latina, specialmente (com'è ovvio) in tutta la fascia costiera, poiché su questo punto non vi è stata una risposta precisa. Io avevo inteso presentare una interrogazione specifica nella speranza che questa avesse messo il Governo in condizioni di dare una risposta precisa. Devo però ricredermi e constatare che in realtà la risposta generale riguarda il Lazio e che da questa risposta inoltre non si possono trarre

elementi per dare, da parte nostra, un giudizio.

Credo che questo aspetto del dibattito ci porti ad una questione più generale, cioè alla questione del tipo di risposte che il Governo dà in queste occasioni. Non si può dire che il nostro gruppo non abbia da tempo richiesto un dibattito su questi argomenti. E da oltre un mese che insistiamo perché il Governo si presenti e faccia un resoconto approfondito e dettagliato del modo in cui sono stati attuati i provvedimenti in rapporto a questo gravissimo evento dell'alluvione che ha colpito il paese. Dopo un mese di sollecitazioni e di insistenze, il Governo si presenta qui, ci dà una risposta generale e generica, non ci mette in condizione di svolgere un dibattito approfondito e nemmeno di contribuire in modo appropriato alla soluzione di certi problemi.

Debbo dunque sottolineare questo atteggiamento del Governo. Non solo mancano i ministri, mentre noi avevamo insistito perché essi fossero presenti; e si badi che noi non sottovalutiamo, né vogliamo — evidentemente — disprezzare la presenza dei sottosegretari; ma di fronte ad un fatto di questa portata, che ha scosso profondamente l'opinione pubblica del paese e che ha arrecato danni gravissimi alla nostra economia e alla nostra organizzazione civile, sarebbe stato del tutto doveroso — secondo noi — che un ministro, fra i tanti dei quali si compone la compagine governativa, fosse qui venuto a dirci che cosa il Governo ha fatto, come ha attuato questi provvedimenti, quali sono le manchevolezze che si presentano, e soprattutto fosse venuto a sentire le opinioni dei parlamentari che intendevano esprimere le esigenze e i problemi delle popolazioni locali. Tutto ciò è venuto meno. Non possiamo non sottolineare come fatto negativo questo atteggiamento. D'altro canto si deve anche constatare che le risposte non sono state neanche del tutto pertinenti su alcune delle questioni da noi poste, come per esempio quella riguardante la pensione ai superstiti. Su ciò l'onorevole rappresentante del Governo ha accuratamente evitato di impegnarsi con una risposta. Lo stesso dicasi per tante altre questioni che, del resto, sono state già sottolineate da altri colleghi che mi hanno preceduto.

Danni nella provincia di Latina, ci sono stati, fortunatamente, debbo dire, non di una gravità eccezionale. Tuttavia, sono stati tali da compromettere entro certi limiti determinate attività economiche, turistiche e civili di quella popolazione. Debbo aggiungere, tanto

per sottolineare questo aspetto, che secondo quanto mi risulta, nel comune di Terracina — che è un centro importante di 30 mila abitanti, con una attività turistica notevole — si sono verificati all'unica principale strada che consente l'afflusso turistico, ragguardevoli danni che hanno investito quasi tutta quella strada la quale è stata travolta dalla mareggiata; finora (per quello che si sa) il Governo ha deciso di contribuire al ripristino di questa opera pubblica con uno stanziamento di 10 milioni i quali, secondo il parere dello stesso genio civile, non sono sufficienti neanche ad iniziare i lavori preliminari ed indispensabili.

In queste condizioni è del tutto chiara la preoccupazione sia delle autorità comunali di Terracina, come delle popolazioni, di dover affrontare la stagione turistica privi di elementare struttura quale evidentemente è la mancanza di quella strada che non potrà non provocare gravi difficoltà.

Concludendo, signor Presidente, non posso non dichiararmi insoddisfatto per il modo con cui specificatamente si è risposto alla mia interrogazione e in genere per il fatto che il Governo abbia sottovalutato premeditatamente questo dibattito negando al Parlamento la possibilità di discutere fino in fondo una questione così complessa e grave come quella delle alluvioni e dei provvedimenti che avrebbero dovuto essere presi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

MILIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIA. Desidero rivolgermi alla sua cortese sensibilità, signor Presidente, per un suo intervento presso il Governo per una sollecita risposta alle interrogazioni riguardanti lo sciopero dei cancellieri degli uffici giudiziari.

Si tratta di un problema, non soltanto economico, che ormai sta, ogni giorno e ogni ora

che passa, assumendo proporzioni di eccezionale gravità. Detenuti si sono visti rinviare il processo di alcuni mesi dato che i cancellieri sono in sciopero e i magistrati, solidali con i cancellieri, non hanno ritenuto di fare intervenire i notai; domande di libertà provvisoria nei confronti di persone arrestate per piccoli reati non possono essere esaminate dato che la mancanza dei cancellieri non consente ai giudici di poter adottare un provvedimento. Nel campo civilistico, sequestri giudiziari conservativi non possono essere adottati né praticati, per cui ne è derivata una situazione di eccezionale favore nei confronti dei debitori e di coloro che non intendono pagare. Di fronte a questa situazione che, ripeto, non interessa solo per il lato economico (non chiedo infatti che il Governo venga qui a dire quale è la cifra mensile che vuole o non vuol dare), a noi interessa discutere, in particolar modo sotto il profilo giuridico e politico, questo sciopero che ha creato non soltanto delle difficoltà ma, a mio avviso, ha violato precise norme costituzionali.

PRESIDENTE. Effettivamente sono parecchie le interrogazioni presentate sullo sciopero dei cancellieri e già sono state avanzate sollecitazioni. La Presidenza si fa sempre eco dei desideri espressi dai deputati, ma essa non ha alcun potere, come è noto, per costringere il Governo a rispondere. L'unico strumento per il quale la Camera ha la facoltà regolamentare di fissare essa stessa la data della discussione è quello della mozione. Con questa precisazione, assicuro l'onorevole Milia che la Presidenza sul piano della pura cortesia non mancherà di farsi interprete anche questa volta del desiderio da lui espresso.

La seduta termina alle 13,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO